INSERZIONI
Si ricevono a pagamento al ricevitore degli Uffizi di Pubblicità
MAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via Stc Teresa, 13. - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 13, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In 4ª pagina Cent. 25, in 3ª pagina L. 2.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Fondata nel 1797 da Bodoni.

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Trim.
Italia (franco) 32 — 16 — 8 —
Estero (Un. postale) 57 — 30 — 15 —
Unico: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Lettera telegrafica da Roma

La interpellanza alla Camera.
Il progetto di riforma per le scuole secondarie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore 7,40 pom.* — Oggi la Camera era poco popolata; molti deputati, finita la discussione africana, se ne sono partiti da Roma.

L'argomento interessante della seduta d'oggi furono le interpellanze degli onorevoli *Cavallini* e *Pais* sopra le manifestazioni in favore del potere temporale espresse da alcuni Congressi cattolici.

L'on. *Cavallini* pronunziò, nello svolgimento della sua interpellanza, frasi assai notevoli che già vi ho telegrafate. *(Vedi resoconto Camera)* L'oratore fu assai vibrato nel suo dire, ma non eccessivo.

Egli riscosse vive approvazioni in vari punti e specialmente laddove disse che mentre la parola di papa Urbano bastava per guidare dall'occidente le crociate in Oriente, quella di Leone XIII riesce appena a radunare poche centinaia di ultramontani.

L'on. *Pais* fu più accentuato. Avendo detto come dacchè il Governo austriaco permetteva ai suoi sudditi di fare dimostrazioni contro l'unità d'Italia noi dovevamo cessare dalle proibizioni per le dimostrazioni rivendicatorie di Trento e Trieste, il presidente *Biancheri* lo interrompeva dicendo: « On. Pais, ella non si trova ora in un Congresso cattolico *(Vivissime ilarità)* ma in una assemblea nazionale che deve rispettare i trattati. » *(Voci:* Bene!)

Anche l'on. *Crispi* nelle sue brevi dichiarazioni fu assai fortunato ed ebbe sentite approvazioni.

L'on. Maggiorino Ferraris fu assai spiccio nello svolgere la sua interpellanza al ministro del commercio intorno agli intendimenti ed agli atti del Governo in relazione alla prossima scadenza della legge 30 aprile 1874 sulla circolazione cartacea.

L'on. ministro *Miceli* gli rispose categoricamente con una esplicita promessa di presentare imminentemente un progetto di legge per il riordinamento delle Banche.

Voci: Bene!

Anche l'on. *Bobbio* fu breve nello svolgere la sua interpellanza sulla sospensione di lavori per fabbricati militari a Caserta ed in Alessandria.

Il ministro *Bertolè-Viale* gli rispose rassicurandolo che i lavori per fabbricati militari a Caserta ed in Alessandria verranno ripresi subitochè vi saranno fondi disponibili. Intanto smentiva recisamente che si fosse pensato di diminuire il presidio di Alessandria.

In fine della seduta il ministro *Boselli* rispondendo ad una interrogazione dell'on. Bubichi dichiarava erroneo che il Ministero volesse abbandonare il progetto di riordinamento dell'istruzione secondaria. Egli non ritirerà mai una tal legge, ma d'accordo colla Commissione il Ministero, accogliendo l'ordine del giorno della Commissione stessa, vuole aggiungere alcuni articoli relativi alla istituzione della scuola complementare in sostituzione di quella tecnica. Se oggi il progetto si rinvia, prossimamente potrà essere fatta una discussione più proficua, più matura e senza interruzioni.

Frattanto dichiarava che il Ministero era concorde colla Commissione nei punti fondamentali della legge. *(Bene!)*

L'on. *Ferdinando Martini* coglieva l'occasione per fare una brillante difesa dei lavori della Commissione. Ringraziava poi il ministro per la sua dichiarazione. Deplorava poi che le maggiori opposizioni alla riforma provenissero da una frazione della burocrazia ministeriale, quella più infingarda (testuale) che si affatica a cristallizzare quanto havvi di progresso.

Voci: Benissimo, bene.

Martini disse che sperava si potesse sollecitare la discussione sui nuovi articoli aggiuntivi e sull'intiero progetto.

Voci: Sì. No.

Succede un lungo confuso dibattito sopra la proposta di rinviare la discussione della riforma oppure di farla subito.

Parlano fra i rumori della Camera *Primerli, Mercurio, Fiorentino e Bonghi*, il quale oramai è un oratore in permanenza.

Gavelli prega che si rinvii la discussione, tanto più nella considerazione che il progetto non appartiene al ministro Boselli, il quale fu accetto dal suo predecessore. Quindi è tanto più necessario che egli senta il bisogno di modificarlo.

Biancheri, troncando il dibattito, il quale dimostrò peraltro come le opinioni nella Camera siano molto discordi sopra questo progetto, faceva osservare come oramai non vi fossero più all'ordine del giorno della Camera che pochi argomenti. Quindi se non saranno pronte le relazioni sui bilanci si dovrà subito cominciare il progetto di riforma delle scuole secondarie, altrimenti bisognerà che la Camera pigli le vacanze. *(Rumori, commenti)*

Intanto veniva fissato per lunedì lo svolgimento della mozione Baccarini in favore degli impiegati ferroviari.

Lavori parlamentari.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 11, *ore 4 pom.* — Gli Uffizi della Camera primo, terzo, quarto e settimo hanno discusso il progetto di legge relativo alle modificazioni alla circoscrizione giudiziaria e al miglioramento degli stipendi della magistratura. Anche questi Uffizi, come già quelli che li esaminarono l'altro ieri, a forte maggioranza si sono dimostrati favorevoli al progetto. Predomina però il desiderio che il ministro precisi il numero delle Preture che vorrebbe sopprimere. Pare che la soppressione si farebbe in un terzo. Verranno eletti rispettivamente commissari Serra, Demaria, Fiorentino e Rinaldi. La Commissione per la riforma delle Opere pie ha continuato i suoi lavori. I punti culminanti trattati sono gli articoli 35, 36 e 37 della legge. La discussione fu viva. La Giunta ha deliberato di chiamare il ministro Crispi a dare schiarimenti. La Commissione per la revisione delle tasse sugli alcools ha eletto presidente Ulrecchia, segretario Damiani.

IL 1789
QUADRI E CARATTERI
DELLA
RIVOLUZIONE FRANCESE (*)

XX.

Lione e i Giacobini italiani.

Il vanto a cui specialmente aspiravano i giudicatori della Repubblica francese si era di renderla universale, fare cioè che dalla Francia dilagasse nei paesi vicini. Ho già avuto occasione di ricordare più volte quella specie di crociata rivoluzionaria che la Gironda aveva vagheggiato sino dai primi tempi della Legislativa; in seguito poi alla, opponendosi ad ogni accesso, perseguiva la sua idea costante di consumare la Rivoluzione con l'amore e renderla, più che temuta, ammirata alle nazioni vicine. I Giacobini, stretti nel rigidismo delle loro teoriche, s'accontentarono di poter contare fra i loro alcuni stranieri domiciliatisi in Francia, fra i quali Anacarsi Cloots, l'inglese Pristley, l'americano Payne e due italiani, Filippo Buonarroti, toscano, e il piemontese Chalier, la cui figura fu studiata con molto amore da G. B. Arnaudo. Non si può ascrivere fra gli amici dei Giacobini Federico Schiller, a cui la Convenzione conferì il titolo di cittadino francese per il suo dramma *I masnadieri*, in cui si volle scorgere quasi una giustificazione anticipata della Rivoluzione, e se ne dovrebbe escludere anche il Payne, uomo più di pensiero che d'azione e di carattere mite, per quanto colla sua teorie mirasse a sconvolgere il mondo.

(*) Vedi i Numeri 1, 6, 13, 20, 27, 31, 41, 48, 55, 62, 69, 76, 83, 90, 97, 104, 110, 117 e 121.

Filippo Buonarroti si vantava, a ragione, discendente dalla famiglia del grande Michelangelo, e poteva dei pari indagarsi che qualche particella dell'ingegno di quell'uomo meraviglioso fosse dise sa in lui.

Nato a Pisa nel 1761, si trovò adulto nell'epoca in cui, per opera specialmente di quei grandi artisti cittadini che furono l'Alfieri e il Parini, il pensiero italiano andava rinnovellandosi.

Il granduca Leopoldo di Toscana, il principe riformatore, ebbe caro il Buonarroti, lo protesse e lo nominò, giovane ancora, cavaliere di Santo Stefano. Ma a lui, animo ardente ed entusiasta, non garbava la protezione di un principe, e appena scoppiò la rivoluzione francese si diede con ardore a seguirne le idee, sino a rimpiangere in qualche modo la sua patria, il che non può casergli perdonato. Infatti egli, passato in Corsica, osteggiò il partito, a quei tempi tutt'via potente, che avrebbe voluto la separazione dell'isola dalla Francia, qualunque nella Corsica stessa egli pubblicasse un giornale: *L'amico della libertà italiana*, per diffondere tra noi le idee rivoluzionarie francesi, e di preferenza le giacobine, al cui partito egli sin da principio si accostò. Corse più volte pericolo della vita per essere fatto assalire da sicari, fu imprigionato, ma riuscì a liberarsi, e nel 1792 andò a Parigi, ove si strinse in amicizia con Massimiliano Robespierre e con il suo fratello Agostino. La sua era una specie d'ammirazione, senz'ombra d'interessa personale; infatti, non solo durò, ma colse ogni occasione per manifestarsi, anche quando, dopo il trionfo della reazione del termidoro, il serbar fede ai caduti era quasi un delitto da espiarsi colla morte. Dopo più di un anno di carcere egli venne liberato, e fu sempre cogli ultimi resti del partito montagnardo, sicchè più volta ancora soffersi il carcere, e fu anzi una volta, nel 1797, condannato a morte, come complice della congiura socialista di Babeuf; congiura che mirava a riuscire la Costituzione del 1793, rendendola più democratica ancora e sociale. Sfuggito anche questa volta al patibolo, fu chiuso prima nel forte di Cherbourg, poi nell'isola di Oleron.

Napoleone, creatosi primo console, si ricordò di Filippo Buonarroti, col quale aveva diviso la carcere e la parca mensa nei primi anni della sua giovinezza, quando il futuro imperatore non era che un povero ufficiale d'artiglieria. Prima lo commutò la prigionia nel magnifico confine in una città della Francia, poi, nel 1800, lo lasciò libero, ed allora il Buonarroti si ritirò a Ginevra abbandonando la politica e dando lezioni di musica. Ma l'antico rivoluzionario non era spento in lui, e, passato nel Belgio, pubblicò un racconto apologetico della congiura di Babeuf. Tuttavia gli fu ancora concesso di tornare in Francia, dove visse sino al 1837, sopportando con nobile e dignitosa fierezza la sua povertà. Quando morì disse ai pochi amici che lo circondavano: « La coscienza non mi rimorde per le mie azioni, e vado a ricongiungermi a quei virtuosi di cui ho cercato d'imitare gli esempi. »

Per quanto gli si possa muovere la grave accusa d'essere stato più francese che italiano, non gli si può negare il merito della convinzione, della costanza e del disinteresse.

L'importanza dello Chalier fu assai maggiore che non quella del Buonarroti, e lacrimevole ne fu la fine, avendo egli lasciata la testa sul palco della ghigliottina, col triste onore di essere stato il primo ad inaugurare in Lione il famigerato strumento di morte. Lo Chalier fu italiano, però dall'estremo confine dell'Italia, essendo nato a Beaulard, paesello fra Oulx e Bardonecchia, in val di Susa. Se fosse di famiglia francese passata da poco tempo fra noi, o di famiglia savoiarda, o italiana, si ignora; nè il cognome è indizio bastevole, giacchè nelle nostre valli delle Alpi occidentali non è raro il caso di trovare il cognome con desinenza francese in famiglie che da secoli abitano il nostro territorio. Indurrebbe a credere italiana il fatto che lo Chalier conosceva, a quanto pare assai bene, la nostra lingua, tanto da insegnarla in Francia, ed ognuno sa quanto i francesi siano repugnanti dall'imparare le lingue altrui, ma che abbiano in patria, ma all'estero.

Si recò giovanetto ancora a Lione, ove dapprima volle darsi alla carriera ecclesiastica, studiando teologia in un convento di monaci; poi, dismessa la tonaca, si fece ad insegnare lingua italiana e spagnuola, e per ultimo si applicò egli pure al commercio della seta, florentissimo allora, come adesso, nella seconda delle città della Francia.

Forse più che tutta la restante nazione, Lione era allora travagliata dalla questione sociale, inevitabile in una città dove alcuni ricchissimi negozianti tenevano in condizione soggetta, e quasi di mezzo servaggio, una moltitudine di operai, a cui avrebbero potuto, volendo, negare col lavoro il pane, e spesso non lo concedevano se non a patti che avvilivano, quando non disonoravano.

Lo Chalier, mazzo, asciutto, colla fronte molto sviluppata e precocemente calva, gli occhi grigi e mobilissimi, il corpo agitato da una specie di tremito convulso, tanto che lo si disse morso dalla tarantola, portava impresso in tutta la sua persona il marchio di un temperamento nervoso, di uno di quei caratteri pronti ad eccitarsi, a trascendere i limiti, a creare a se stessi un mondo di allucinazioni e ad estimarsi in esso tanto da scambiarlo colla realtà. Fu detto da molti, e ripetuto anche da Carlo Tivaroni, che lo Chalier era un pazzo e che il male della Rivoluzione francese fu di averne troppi di tali pazzi. Egli è che quella eccitazione, la quale a noi, che guardiamo tranquillamente quei fatti alla distanza di un secolo, può parere demenza, era nell'ambiente: gli avvenimenti, succedutisi con tanta imponenza e rapidità oltre il limite di ogni previsione umana, dovevano di necessità produrre una specie di capogiro ai temperamenti deboli e malaticci. Quanti allora sapevano frenare se stessi e rimanere nei giusti limiti? Quanti non lasciavano che la commozione trasmodasse in furore, quanti non si credettero destinati ad un apostolato, senza badare se di pace o di sangue? Tutto il partito giacobino fu invaso da questa specie di allucinazione, e gli stessi Girondini preparavano la propria caduta per non aver saputo nè infingersi, nè tremare. Chalier non fu dunque diverso degli altri, nè vi sarebbe ragione di ricorrere per lui ad una giustificazione speciale.

Appena incominciò la rivoluzione, egli, che possedeva una discreta fortuna, fosse questa ereditata o procacciata da sè col proprio lavoro, si gettò con frenesia in quel moto e volle farsene propagatore. Anche egli come il Buonarroti mirò all'Italia, ma, non contento di una propaganda per opera dei giornali, impresse un viaggio nell'Italia meridionale, donde passò a Malta, quindi nel Portogallo, sempre perseguitato dai Governi; ed anzi a Napoli fu spogliato di quanto portava con sè, tantochè il Governo di Luigi XVI dovette poi rimborsare per la restituzione.

Tornato in Francia, egli si pose a Parigi, stringa conoscenza con molti dei deputati più influenti all'Assemblea Costituente, e a mano a mano l'amico suo tanto s'accalorò nell'ammirazione delle nuove idee, ch'egli pure si credette destinato ad esserne un apostolo, s'intitolò *l'amico dell'umanità* e si abbandonò a certi atti, anche esteriori, di sovreccitazione da far credere fosse un pazzo, mentre non era che un asceta della filantropia e riversava nella propaganda rivoluzionaria quel fervore da missionario che aveva attinto nel convento dei monaci. L'ambiente di Parigi era troppo vasto per lui, quindi egli si ritirò a Lione, ov'era conosciuto e dove tosto si fece a sostenere i diritti degli operai contro i padroni delle fabbriche, acquistandosi in breve una grande influenza in mezzo al popolo minuto e fra i seguaci del partito giacobino, e l'odio di tutti i ricchi, che dalle sue predicazioni vedevano minacciate le loro ricchezze e più ancora quell'influenza assoluta che avevano esercitato per tanto tempo nella città.

A Lione lo Chalier fondò il *Circolo Centrale*, che fu presto il ritrovo di tutti i Giacobini, e quando, sino dai primi mesi della Convenzione, scoppiò la lotta fra la Montagna e la Gironda, egli coi suoi seguaci prese partito per la prima, ripetendo nei giornali di Lione le invettive per cui era tristamente celebre l'*Amico del Popolo* di Marat. Ma nella pro-

L'Esposizione di rose.
Per l'impianto d'una fabbrica d'armi nel Marocco.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore 8,40 pom.* — Oggi all'Acquario romano di piazza Manfredo Fanti, ai quartieri nuovi, si è inaugurata l'Esposizione delle rose. Pronunciò il discorso inaugurativo il marchese di Castelduino. Intervenne alla funzione la regina Margherita, la quale visitò poi la Mostra e si mostrò grandemente soddisfatta. Si prevede che questa Mostra attirerà numerosi visitatori, specialmente dal ceto delle signore.

— Entro il ventiente mese di giugno sarà imbarcato a Genova tutto il macchinario occorrente per l'impianto della fabbrica d'armi che il Governo del Marocco fa costruire a Fez. I lavori per questo stabilimento procedono regolarmente sotto la direzione di una missione italiana comandata dal tenente-colonnello d'artiglieria cav. Bregoli.

Per la festa nazionale del 20 settembre — Il ghiaccio a Massaua — La riduzione degli onorari agli avvocati erariali — Il generale Petitti dal Re — Una Società cooperativa fra ufficiali di terra e di mare — Il generale Sani — Il progetto delle guardie di città abbandonato.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore 9,40 pom.* — L'on. Gallo ha presentato alla presidenza della Camera un progetto di legge perchè venga dichiarato festa nazionale il giorno 20 settembre, che ricorda l'entrata delle truppe italiane in Roma.

— Il Ministero della guerra, nel dar comunicazione della rottura delle macchine per la fabbricazione del ghiaccio a Massaua, da pure comunicazione dell'assicurazione non esservi pericolo che le truppe colà restino sprovviste di ghiaccio, poichè vi sono bastimenti con 500 tonnellate di ghiaccio.

— L'*Opinione* dice che in seguito alla riduzione degli onorari spettanti agli avvocati erariali, l'avvocato generale erariale Costa aveva protesta avrebbe minacciato di dimettersi.

— Ieri il Re ricevette in udienza privata il generale Petitti.

— Il Ministero della guerra ha nominato una Commissione per l'esame del progetto relativo alla costituzione di una Società cooperativa fra gli ufficiali di terra e di mare.

— Dicesi che il generale Sani abbia chiesto il collocamento a riposo. Secondo la *Tribuna* gli succederebbe nella direzione dei servizi amministrativi il gen. Monsuccel oppure il generale Sartoria.

— Crispi dichiarò alla Commissione incaricata di esaminare i progetti per il riordinamento del personale di P. S., che egli abbandona il progetto per la istituzione di un Corpo di guardie di città.

L'assessore Tommasini — Vulcani in eruzione.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 12, *ore 8,05 ant.* — Il *Messaggero* annunzia che l'assessore Tommasini per la pubblica istruzione ha presentato definitivamente le sue dimissioni in seguito al noto incidente della direzione della Palombella.

— Telegrafano da Messina che i vulcani di Lipari e Stromboli sono in grande eruzione.

Per gli scioperi di Essen e

ESSEN (Ag. Stef. — *Ed. sera*), — I minatori della maggior parte dei circondari di Muelheim e Duisburg si sono associati agli scioperanti. Il ministro Herfurth ed il presidente superiore Hagemeister sono giunti a Dortmund. Domani si terrà una grande conferenza.

I delegati degli scioperanti riuniti a Bochum decidevano di mantenere la domanda della riduzione del giorno di lavoro a otto ore, ma di lasciare ai minatori dei diversi pozzi se vogliono moderare la loro domanda.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 10. — La *Post* annuncia che nel Consiglio dei ministri ieri si discusse la questione di proclamare lo stato d'assedio nei distretti minerari dove gli operai scioperano. Non si prese alcuna decisione. Domani si terrebbe una grande riunione dei padroni in presenza del presidente superiore della Vestfalia, onde esprimere l'opinione in proposito.

Il bilancio austriaco.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 11. — Ieri sera la Camera approvò i titoli restanti del bilancio ed approvò in seconda lettura la legge per il bilancio del 1889.

Parnell, la Lega ed i contadini irlandesi.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 11. — Tutti i preti e contadini irlandesi interrogati dalla Commissione *Times*-Parnell dichiararono che la Lega nazionale, lungi dal provocare i delitti agrari, cercò sempre, al contrario, d'impedire che si ricorra alla violenza.

Un terribile ciclone nel Maryland.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Un violento ciclone è scoppiato sugli Stati dell'est dal Maryland al Connecticut. Parecchi morti; grandi danni.

La morte del presidente Santos.

BUENOS-AYRES (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 11. — Il generale Santos, ex-presidente dell'Uruguay, è morto.

Nota. — Il generale Santos è morto lasciando poca buona memoria di sè, specialmente fra noi italiani. Sotto la sua presidenza a Montevideo gli italiani Volpi e Patrone furono imbarcati nelle carceri della Repubblica Orientale. Il Santos si era fatto l'iniziatore di un sistema di vessazioni contro gli stranieri, e specialmente contro gl'italiani, che presa da lui il nome di sentimo. Molti valorosi italiani versarono il sangue della vinta Repubblica piuttosto per mandare a confine o per tre o cinque anni.

Quando la cosa prese una verso la fine del 1886, il Santos venne a fare un giro in Italia, fu anche a Torino e poi nel primi mesi del 1887 ritornava in America sul *Matteo Bruno*, ma neanche era in viaggio lo colpì un decreto di proscrizione del Governo uruguayano che gli era succeduto. Ripartì a Buenos-Ayres e quivi è morto.

Il programma della festa di Berlino per la venuta di re Umberto.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore 8,40 pom.* — Salvo possibili cambiamenti, il programma delle feste e ricevimenti per la venuta di re Umberto a Berlino venne combinato nel seguente modo:

Martedì 21 corrente. — Alle ore 10 arrivo di Re Umberto alla stazione di Anhalt. L'imperatore Guglielmo sarà alla stazione a ricevere re Umberto; l'imperatrice attenderà nella sala delle guardie al castello.

Alla sera vi sarà pranzo di gala e forse fiaccolata degli studenti.

Mercoledì 22. — Grande rassegna delle truppe di guarnigione a Berlino, visita alla tomba di Guglielmo I, e alla sera rappresentazione di gala al teatro.

Giovedì 23. — Grande rassegna militare a Potsdam — Visita alla tomba di Federico III — Gita ai laghi — Pranzo all'Ambasciata italiana dal conte De Launay.

Venerdì 24. — Manovra militare nei dintorni di Berlino — Colazione alla caserma del 2° reggimento guardie — Visita all'armeria — Pranzo dall'arciduca Alberto — Passeggiata in città — Alla sera concerto nella sala Bianca del castello e forse illuminazione.

Sabato 25. — Visita all'Esposizione degli apparecchi per gli infortuni sul lavoro — Partenza.

La polvere da sparo senza fumo.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, *ore 8,55 pom.* — Anche in Germania si comincia a fabbricare polvere da sparo che non produce fumo, simile a quella già in uso in Francia. Questa polvere ha un grande vantaggio, poichè non avvolge il soldato entro una nuvola come avviene per quella ordinaria e gli permette di essere sempre ritto innanzi a sè il bersaglio che deve colpire. Oltre a ciò non svela al nemico il punto preciso da cui è partita la fucilata.

Gli studenti berlinesi al Re d'Italia.
Al Reichstag — Le conferenze.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — Gli studenti berlinesi hanno deciso di fare al re Umberto, durante il suo soggiorno a Berlino, una solenne ovazione, consistente in una processione in carrozza fiancheggiata dagli studenti decani a cavallo. Desiderano esprimere riconoscenza non soltanto verso il Re per l'interesse dimostrato più volte per gli studenti berlinesi, ma anche verso il popolo italiano per l'accoglienza fatta loro a Bologna.

— Il Reichstag ha approvato gli ultimi articoli della legge sullo assicurazioni per gli operai invalidi. La legge è sostanzialmente conforme al testo della Commissione. Così è terminata la seconda lettura della legge.

— Oggi la seduta plenaria per la conferenza di Samoa durò due ore.

— È definitivamente stabilito il programma della conferenza marittima, che riunirassi il 16 ottobre a Washington. Contiene esclusivamente le proposte intese ad assicurare la vita e la proprietà sul mare.

Nel deserto.

WADI-HALFA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — Un distaccamento di cavalleria montato sui cammelli, spedito ieri a tagliare la ritirata ai dervisci, ritornò oggi senza aver raggiunto lo scopo. I dervisci vanno verso Serpas per la via del deserto. Credesi che molti morranno di sete nel deserto.

Per le elezioni in Turchia.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — Il *Giornale Ufficiale* pubblica la legge di 128 articoli emanata dal Consiglio di Stato confermemente alla costituzione e determinante il modo con cui si faranno le elezioni per la prossima Scupcina, fissate il 26 settembre.

Un incidente russo-greco.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — Avvenne a Sira un incidente fra il ministro della marina Theotokis e il comandante della nave russa *Donskoi* che è oggetto ai vivi commenti dei Circoli diplomatici e alle polemiche dei giornali. Il comandante, mancando agli usi, non visitò il ministro Theotokis. Il ministro plenipotenziario russo Butzow avendo presentato il comandante a Theotokis a bordo dell'*Amfitrite*, questi ricusò di stringere la mano al comandante, che avrebbe quindi detto, dinanzi a parecchi invitati, parole insultanti contro il ministro della marina Theotokis. Butzow fece rimostranze al re; ma la stampa greca approva l'attitudine di Theotokis come conforme alla dignità nazionale.

Il ganzulo del Ministero degli interni russo.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — Durnowo, direttore della cancelleria dell'imperatore per gli stabilimenti di beneficenza, è nominato ganzulo del Ministero dell'interno.

Piroscafi.

BOMBAY (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — Il *Baluchino* della N. G. I., è partito per Aden.

Le fortificazioni di Rumania.

BUCAREST (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — Il ministro della guerra ha ordinato di sospendere i lavori di fortificazione finchè il Senato abbia approvato i quindici milioni votati dalla Camera.

Monsignor Aglardi a Monaco.

MONACO (Baviera) (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — Il reggente ha ricevuto stamane il nuovo nunzio monsignor Aglardi, ch gli presentò le credenziali alla presenza del ministro degli esteri e dei dignitari di Corte. L'udienza durò dieci minuti.

I dervisci e gli egiziani.

WADI-HALFA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 10. — I dervisci ieri attaccarono la Serra a nord di Wadi-Halfa. Un distaccamento egiziano mandatovi attaccò il nemico e le ostilità durarono forti. Un distaccamento di cavalleria fu inviato oggi onde tagliare la ritirata ai dervisci, ma non è ancora di ritorno.

Per alto tradimento.
Perrin — « Banque d'Escompte » e Canale Panama — Il banchetto al Municipio.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 11, *ore 9,55 ant.* — Circola una voce della massima gravità. Un noto impresario di importanti costruzioni militari, assuntore di lavori pei forti della frontiera, sarebbe stato arrestato questa notte sotto la duplice accusa di alto tradimento e prevaricazione nella esecuzione dei lavori.

— Il perito armaiuolo a cui era stata data a esaminare l'arma di Perrin ha dichiarato che la rivoltella era caricata soltanto a polvere.

— Il *Paris* annunzia che il Governo esaminerà martedì il progetto della *Banque d'Escompte* per procurare a Brunnet, liquidatore della Società di Panama, i mezzi pel mantenimento dei lavori durante il tempo necessario agli studi per la formazione di una nuova Società. Il progetto consisterebbe nella nuova emissione di un milione e 500,000 titoli da venticinque franchi con lotteria, rimborsabili a cento franchi in 75 anni. L'emissione sarebbe di 37 milioni e mezzo, di cui sedici presterebbersi alla Compagnia di Panama.

— Ieri sera ebbe luogo il banchetto al Municipio di 650 coperti offerto a Carnot dal Consiglio municipale di Parigi. Carnot, ringraziando il presidente del Consiglio municipale, fa rilevare la parte considerevole che prese Parigi alla Esposizione. Elogia la popolazione laboriosa parigina che non lasciasi commuovere dalle sterili agitazioni e distogliere dalla sua pacifica laboriosità.

Termina dicendo: « Tutti i popoli troveranno a Parigi quella cordialità simpatica che ne fa così presto per gli stranieri una nuova patria. Gli ospiti non ci lasceranno senza portarne un convincimento profondo che la Francia lavora per la pace del mondo e per la fratellanza dei popoli. »

Carnot brindò a Parigi. *(Vivi applausi)*

Il metropolita Michele.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 10. — Il metropolita Michele verrà invitato, dopo il suo ritorno, a partecipare alle deliberazioni della Commissione incaricata di elaborare i progetti da presentarsi alla Camera per sostituire le leggi ecclesiastiche del 1883.

— Dicesi che il ritorno di Natalia e di Milano è aggiornato. Il re avrebbe quanto prima un'intervista coi genitori.

Bollettino militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 11, *ore 3,50 pom.* — Questa sera è uscito il Bollettino ufficiale del Ministero della guerra. Fra le altre disposizioni contiene le seguenti: Castelli, generale, è collocato in posizione di servizio ausiliario — Porzio, capitano di fanteria, è collocato in aspettativa — Pellati, tenente di cavalleria, è revocato dall'impiego — Torre, colonnello d'artiglieria, è nominato direttore territoriale d'artiglieria a Massaua — Tiscon, direttore a Massaua, è nominato direttore del Laboratorio pirotecnico a Capua — Storpone, tenente-colonnello, è incaricato del comando del 19° artiglieria — Magliano, maggiore a Napoli, è collocato a riposo — Latena, colonnello commissario, è collocato in posizione di servizio ausiliario — Arrigoni, tenente-colonnello, è promosso colonnello — Baldovino, maggiore, è promosso tenente-colonnello.

Pettigiani, tenente nei carabinieri, legione di Torino, è ammesso al primo aumento sessennale di stipendio — Righini, tenente nei carabinieri, legione di Torino, è trasferto a Foggia — Prove, capitano di fanteria, è collocato in posizione ausiliaria — Fallanca, tenente di fanteria, e Pancalli, sottotenente di fanteria, sono richiamati in servizio — Castelli, tenente nel 2° reggimento alpini, è trasferto al 6° reggimento alpini — Zandrino, tenente di cavalleria in aspettativa, domiciliato in Asti, è dispensato dal servizio in seguito a sua domanda e inscritto negli ufficiali di complemento — Carlevarini, tenente nell'8° reggimento cavalleria (Monferrato), è trasferto al 23° reggimento cavalleria (Catania).

Masinelli, capitano nel 2° reggimento genio, è trasferto all'Accademia Militare — Leoncini, capitano del genio e addetto all'Accademia Militare, è trasferto alla Direzione del genio a Genova, ed il capitano Squadrelli dalla detta Direzione passa al 2° reggimento genio — Sandrelli, capitano nel 3° reggimento genio e comandato presso la Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, cessa da tale incarico e rientra al proprio reggimento — Venturi, tenente nel genio presso la Scuola militare, è trasferto alla Direzione del genio a Perugia — Sottili, tenente nel 1° reggimento genio, è trasferto presso la Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio.

Mascia, tenente commissario in aspettativa, è richiamato in servizio presso il Distretto militare di Casale — De Martini, tenente commissario presso le truppe d'Africa, è trasferto al panificio di Novara — Bruga, tenente presso il Distretto militare di Vercelli, già in posizione ausiliaria, è ricollocato nella posizione stessa — Il signor Abelli, domiciliato a Cuneo, è nominato settenario medico presso il Distretto di Torino — Belloli, tenente medico, e Manno, sottotenente medico di complemento, sono trasferti al Distretto di Torino — Grandis, sotto tenente medico di complemento a Cuneo, è trasferto al Distretto di Torino — Corradi, sotto tenente di complemento a Torino, è trasferto al Distretto di Roma — Zamaglino, sotto tenente di complemento a Napoli, è trasferto a Torino — Lazzaroni, sotto tenente di complemento a Torino, è trasferto a Mondovì.

Vennero accettate le dimissioni presentate da Rodotti, tenente nella milizia territoriale in Alessandria — Bero, farmacista militare a Novara, è promosso dalla seconda alla prima categoria e destinato alla farmacia Centrale — Sola, farmacista militare a Treviso, è trasferto all'Ospedale militare a Novara.

Vennero concesse 67 medaglie d'argento a vari militari di diversi gradi benemeriti della salute pubblica durante l'epidemia colerica nel 1885.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta dell'11 maggio.

Le interrogazioni sui Congressi cattolici.

CAVALLINI *(attenzione)* svolge la sua interrogazione al presidente del Consiglio sulle *manifestazioni, in favore del potere temporale, espresse da alcuni Congressi cattolici*. Dice che in questi Congressi si fece apertamente voto per la restituzione di Roma al Papa, con protesto che Roma gli sia necessaria all'esercizio del potere spirituale. Invece migliaia di pellegrini convenuti a Roma poterono convincersi che il Papa non solo non è prigioniero sopra la pagina, ma può abbassarsi a sua posta.

Anzi havvi tanta libertà in Roma per l'esercizio del culto che il Padre Agostino può liberamente adoperarsi a Gayarre e a Sara Bernhardt sotto la protezione delle nostre autorità. Egli non dà eccessiva importanza ai voti espressi nei Congressi cattolici all'estero. Sa benissimo che le armi straniere non verranno mai a ristabilire il Papa sul trono; ma osserva che tuttavia quei voti sono un sintomo disgustoso. Mentre dalla parte nostra, se si nomina Trento e Trieste, si presenta subito un delegato con scherpa, il quale ordina gli squilli, vedemmo a Vienna e a Madrid farsi liberi voti pel ristabilimento del potere temporale! Vuole almeno la parità di trattamento. Quindi raccomanda al ministro degli esteri di far rispettare all'estero i diritti dell'Italia. *(Voci:* Bravo! Bene!)

PAIS svolge una analoga interrogazione. Dichiara ch'egli non si meraviglia di quello che si disse nei Congressi di Vienna e di Madrid. Oramai tutti gli sforzi dei cattolici per restaurare il potere temporale rimangono vani, nè occorrono provvedimenti eccezionali per frenare le agitazioni che non trovano seguito nella coscienza del popolo italiano. Ma deplora che Potenze amiche non abbiano avvertito la mancanza di riguardo verso di noi, i quali siamo scrupolosi osservatori dei riguardi internazionali. *(Vivi Bene!)*

Le dichiarazioni di Crispi.

CRISPI *(attenzione)* comincia dicendo che in un paese di libertà come il nostro non sarebbe logico protestare contro Congressi tenutisi all'estero. I Congressi cattolici cominciarono in Francia; e quei congressisti, tra i quali v'erano alcuni senatori, dissero quanto volevano circa il Papa, le sue sofferenze e le nostre usurpazioni. Quanto fu detto a Madrid e a Vienna non può superare quello che si disse a Lione. Osserva inoltre che a Vienna il Congresso si tenne in luogo chiuso e non vi intervenne nessun funzionario pubblico.

L'oratore, proseguendo, afferma che dovunque la libertà di coscienza è rispettata non si potevano impedire i Congressi. D'altronde l'opinione pubblica di quegli stessi paesi li disapprovò. Frattanto noi potemmo constatare che i Congressi presero la parola d'ordine dal Vaticano, il quale approfittava dell'occasione per istigare la Potenza estera, se fosse possibile, a restaurare uno stato di cose oramai impossibile. Ma il Vaticano ebbe dalle Potenze la risposta che la questione vaticana era questione interna e non internazionale...

TORRACA: « Da tutte?... »

CRISPI: « Sì, da tutte le Potenze, compresa quella a cui lei allude. Oramai tutti debbono convincersi che il 20 settembre pose tra il passato e il presente una barriera insormontabile. Nessun successo dei congressisti esteri può commuoverci, come non ci turbano quelli della stampa clericale interna. » *(Vedi Bravo! Benissimo! Approvazioni generali)*

PAIS non può dichiararsi soddisfatto.

Altre interrogazioni.

BIACCI svolge la sua interpellanza *

MAGGIO: giorni 83 — P. Q. 6 — L. P. 15.
Domenica 12 — 132° giorno dell'anno — Sole nasce 4,55, tr. 7,36 — *San Pancrazio martire.*
Lunedì 13 — 133° giorno dell'anno — Sole nasce 4,54, tr. 7,37 — *Sant'Emma vergine.*

LOTTO PUBBLICO.
Estrazione dell'11 maggio 1889.

Torino	72	—	88	—	46	—	12	— 54
Bari	50	—	48	—	54	—	71	— 19
Firenze	61	—	85	—	65	—	39	— 24
Milano	53	—	78	—	51	—	83	— 2
Napoli	51	—	33	—	35	—	67	— 87
Palermo	83	—	76	—	48	—	28	— 62
Roma	2	—	19	—	76	—	50	— 89
Venezia	51	—	67	—	27	—	33	— 8

Prestito Ricordato Ravilacqua-La Masa.
2ª Estrazione del 1° aprile 1889
Obbligazioni premiate.

S.	N.	L.	S.	N.	L.	S.	N.	L.
10429	60	100	18021	49	20	18021	77	20
18021	1	20	18021	51	20	18021	95	20
18021	2	20	18021	53	20	18021	99	100
18021	6	20	18021	54	20	18021	92	20
18021	15	20	18021	60	20	18021	90	20
18021	23	20	18021	62	20	18019	14	100
18021	24	20	18021	65	20	17555	76	100
18021	30	20	18021	68	20	18050	85	500
18021	36	20	18021	71	20	20340	73	54000
18021	42	20	18021	78	20	22301	68	100
18021	48	20	18021	74	20	23766	14	5000

Sono rimborsabili in L. **40** ciascuna le seguenti Obbligazioni:

S.	N.	S.	N.	S.	N.
3178	1 a 41	7110	98	18021	78 a 93
3478	48 a 100	7110	99	18021	95
4080	1 a 21	7110	99	18021	97 a 99
4080	23 a 100	7243	1 a 100	18021	91
4022	1 a 100	8006	1 a 100	18021	93 a 98
6024	1 a 20	8078	1 a 100	18021	100
6014	22 a 100	10458	1 a 50	14401	1 a 100
7110	1 a 5	10456	61 a 100	14015	1 a 18
7110	7	11199	1 a 100	14019	15 a 43
7110	11	11321	1 a 100	14019	45 a 100
7110	15	11417	1 a 25	14085	1 a 100
7110	22 a 25	11417	27 a 100	14556	1 a 100
7110	28	12698	1 a 100	16699	1 a 100
7110	27 a 29	13522	1 a 100	16706	1 a 100
7110	32	13212	1 a 67	17598	1 a 75
7110	34	13212	69 a 100	17556	77 a 100
7110	36	13621	3 a 7	18055	1 a 87
7110	45 a 49	13621	9 a 14	18050	89 a 100
7110	51	13621	16 a 22	18522	1 a 100
7110	55	13621	25 a 29	20340	1 a 70
7110	57	13621	31 a 35	20340	72 a 100
7110	59	13621	37 a 41	21574	1 a 60
7110	61	13621	43 a 47	21574	62 a 100
7110	64 a 65	13621	50	21847	1 a 80
7110	66	13621	52	21847	82 a 100
7110	70 a 71	13621	55 a 59	22301	1 a 67
7110	73	13621	61	22301	69 a 100
7110	76	13621	63 a 64	23290	1 a 100
7110	81	13621	66 a 67	23756	1 a 13
7110	83	13621	69 a 70	23756	15 a 94
7110	85	13621	72	23758	96 a 100
7110	87 a 91	13621	75 a 76		

Pagamento dal 30 maggio 1889.

Fallimenti. — *Acqui.* — Fallimento Madonno Domenico prima adunanza deserta; curatore confermato sig. Angelo Calligaris.

Alessandria. — Fallimento Guarci Giovanni adunanza per concordato 3 giugno 2 pom. offerta 10 0/0. — Fallimento Ditta Ivaldi e Gussoni concordataria fu ordinata la cancellazione dall'albo dei falliti.

Alba. — Fallimento Delmonte Paolo attivo lire 3100; passivo lire 16,770.

Asti. — Fallimento Gonella Giacomo adunanza di concordato 17 corr. 9 ant.; offerta 10 0/0.

Biella. — Fu dichiarato il fallimento di Bottoga Lodovico fabbricante di maglie; curatore delegato avv. Pietro Casacela; prima adunanza 16 corr.; termine presentazione titoli credito 5 giugno; verifica crediti 13 giugno.

Cuneo. — Fallimento Falco Giovanni adunanza concordato 13 corr.

Pinerolo. — Fallimento Bellom Giov.-mai concordato concordato 10 0/0.

Voghera. — Fallimento Barani Giovanni adunanza concordato 14 corr. 2 pom.; offerta 10 0/0.

Fisse, 11		Cambio su Parigi	47 15
Mobiliare	250 —	Cambio su Londra	118 35
Lombarde	107 75	Lire italiane	97 05
Banca Anglo-Austr.	120 05	Rendita Austriaca	96 —
Austriache	242 25	Id.	86 50
Banca Nazionale	992 —	Unionbank	282 25
Napoleoni d'oro	9 41 5	Rend. Austr. nuova	110 25
Argento in Banca.	100 —	» Ungherese nuova	— —
Parigi, 11		Cassa Prussa 4 0/0	105 90
Mobiliare	100 70	Id. 3 1/2 0/0	103 —
Austriache	103 40	Turco nuovo	17 10
Lombarde	50 70	Prest. Orient. Russo	67 10
Cambio su Londra	99 36	Rubio	218 00
Rendita Italiana	97 50	Mediterranee	121 00
Id. fine	97 40	Meridionali	— —
		Londra, 11 (Chiusura)	
Consolid. Inglese	98 13/16	Egiziano 1885	92 5/8
Rendita Italiana	97 1/8	Versamenti fatti alla Banca	
Argento fine	42 3/16	d'Inghilt. L. sterl.	11,000
Spagnuolo	76 7/16	Ritirate dalla Banca d'In-	
Turco nuovo	17 3/16	ghilterra L. sterl.	—,—
Chiusura della Borsa di Parigi, 11.			
Rend. it. 5 0/0 ann.	99 —	Rend. ungher. 6 0/0	88 11/16
» 5 0/0	97 47	Rend. spagn. ester.	76 7/8
» 4 1/2 0/0	103 35	Banca delle Ind. di Parigi	641 —
Rend. ital. 5 0/0	97 75	Banca Ottomana	551 7/8
Camb. Londra vista	25 21 5	Argento fino	205 —
Consolid. inglesi	98 15/16	Credito fondiario	1512 —
Obbl. Lombarde	317 —	Suez	3265 —
Cambio sull'Italia	1/8	Panama	59 —
Turco nuovo	17 32	Lotti turchi	68 50
Banca di Parigi	760 —	Ferr. Meridionali	— —
Tunisino	490 1/4	Comptoir	— —
Egiziano 6 0/0	405 1/8	Métaux	— —

SAVIGLIANO, dal 5 all'11 maggio. — Frumento L. 18 80 all'ettolitro — Riso 38 50 — Granturco 13 00 — Segale 12 24 — Vino 1 q. 36 50 all'ettolitro — Fieno 2 q. 52 50 — Pane 1 q. 0 62 al chilogr. — 2 q. 0 35 — Farina di frum. 1 q. 0 50 — 2 q. 1 40 — Farina di granturco 0 90 — Paste 1 q. 0 65 — 2 q. 0 60 — Carne di vitello 1 40 — Carne di bue 1 21 — Burro 2 00 — Lardo 1 80 — Uova n. 50 alla dozzina — Patate 1 15 al mirtagr. — Legna forte e dolce 0 20 a 25 — Carbone 1 15 — Fieno maggengo 0 77 — Paglia 0 62.

Stagionatura sociale della seta in Torino, 11 maggio.

Organzino	colli 21	K. 1201 36
Gregge	colli 10	K. 715 05
Totale colli 31		K. 2432 89
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 270		K. 24947 40

Il Direttore-Gerente: **A. Bartolido.**

La Bosnia e l'Erzegovina nei loro rapporti coll'Austria.

Un nostro corrispondente straordinario ci scrive da Zara:

« (A. Z.) — Forse, nello stadio in cui oggi si trova la questione balcanica, non riescirà discaro ai lettori una rapida rivista delle condizioni attuali di quei paesi, che furono i primi a dare la spinta agli avvenimenti tuttora non risoluti; voglio dire della Bosnia ed Erzegovina nei loro rapporti coll'Austria. Premetterò che tutto quanto si pensa e si opera dall'Adriatico al Mar Nero e dal Danubio all'Egeo si riassume in breve: Austria e Russia, o, meglio, panslavismo per forza e panslavismo per amore; e che l'Austria sia la manipolatrice del primo appare chiaro a chi ponga mente ai suoi continui sforzi per accaparrarsi le simpatie dei popoli balcanici, sforzi che datano sin dal 1866, allora che gli avvenimenti di quegli anni le fecero perdere tutta l'influenza nella Confederazione germanica e in Italia. Si può dire ben a ragione che l'Austria, anzi la Corte austriaca — e primo fra tutti l'arciduca Alberto — fu stata quella che rinnovò l'incendio sopito.

« In uno Stato come questo, ove la volontà dell'imperatore vale assai più dei voti dei Parlamenti, fu eterite, o quasi, l'opposizione dei tedeschi e degli stessi ungheresi a questo nuovo piano di espansione al sud. È vero che più tardi, a cosa fatta, questi ultimi fecero miglior cera e incoraggiarono anzi la politica del conte Andrassy, che agognava una influenza austriaca tale da opporsi come antemurale alle invasioni moscovite. Il viaggio dell'imperatore Francesco Giuseppe in Dalmazia nel 1875, seguito subito dopo, in apparenza come uno strascico, alla visita a Re Vittorio in Venezia, e il solenne ricevimento fatto a Ragusa ad una deputazione di erzegovesi, fu il preludio di quella gran musica che doveva risolversi col Congresso di Berlino. Infatti, pochi mesi dopo, a Nevesinje nell'Erzegovina, scoppiò l'insurrezione che fu ideata, organizzata e protetta dal Governo austriaco con sussidio di uomini, d'armi e di denaro. Più tardi, pel mandato facoltativo ricevuto dal Congresso, l'Austria si accinse all'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina.

« Ma quale delusione! Mentre l'Andrassy ripetova bastare una compagnia di soldati e una banda musicale — precisamente come pei quattro predoni abissini — v'ebbero le giornate di Kljuc, Banjaluka, Serajevo, Stolac, ecc., le quali mostrarono che gli insorti, se dapprima lor tornava comodo di accettare gli aiuti austriaci, ora non ne volevano sapere di occupazioni. Pure, a lungo andare, l'occupazione fu compiuta; ma di qui cominciò il malcontento e di qui cominciò a tener testa l'occulta agitazione russa, aiutata potentemente dal clero greco e dal vicino Montenegro, la quale tuttodì serpeggia nell'uno e nell'altra provincia e si manifesta con i rifiuti al pagamento delle imposte, al servizio militare, e con piccole bande armate che passano sotto il nome di malviventi. È certo, d'altronde, che l'Austria non ha saputo cattivarsi gli elementi migliori di quei paesi, i quali furono una specie di rifugio per i cattivi impiegati, i falliti, i liberati dal carcere, per tutti gli spostati, insomma.

« Favorendo i cattolici, che formano la minoranza, s'inimicò i greci e non seppe impedire l'esodo dei facoltosi musulmani; senza contare che l'elemento militare, come sempre nei paesi di conquista, si fece odiare un po' da tutti. In breve, il massimo torto del nuovo Governo fu quello di aver tentato d'imporre agli abitanti ancor vergini di quelle regioni una educazione governativa della civiltà occidentale, ma tutta d'uno slancio, senza quel progressivo sviluppo che solamente la può rendere adattabile, e di averci infilato i geroni di quella malleveria che se, come arma di Governo dispotico, si convenivano all'indole musulmana, punto non facevano per il rimanente della popolazione.

« Nelle due provincie annesse, ora non v'ha, apparentemente, nessun sintomo troppo inquietante: non radi i casi di sentinelle scomparse o di trasporti militari aggrediti; ma chi voglia riconoscere la situazione vera, troverà invece dello avviamento di poco buon augurio. Quanti, al postutto, dei nativi guardano il nuovo stato di cose come definitivo e capace di ridare la tranquillità e il benessere alla patria loro? Ed è possibile sperare un solo bonesse che considerì come fratelli gli svabi e i magiari, e s'illuda sulle tenerezze del ministro Kallay per le finanze dell'Impero, il Kallay?

« In queste popolazioni vive un antico spirito di personalità che impedisce l'infiltrarsi di elementi extranazionali; prova ne sia che tollerarono per parecchi secoli il giogo turchesco, soltanto perchè, pur riducendoli nella umile posizione di raja, non cercò mai di soffocare il loro carattere nazionale, e fu assai tollerante nelle questioni di religione, fattore questo di capitale importanza, trattandosi di popoli ad uno stadio inferiore di civiltà. Un altro fatto degno di osservazione si è che nelle genti balcaniche, e più specialmente nella Bosnia ed Erzegovina, si mantiene desta una fede illimitata nella protezione della Russia e del suo czar; il colosso del nord vien chiamato « la madre comune », la « Santa Russia » e lo czar « il nostro padrone »; a migliaia si diffondono opuscoli di propaganda russa, e tutti, com'è naturale, poco benevoli al dominio austriaco.

« Questi slavi sentono che il giorno in cui ripiglieranno le armi per iscacciare gli austriaci, non rimarrebbero soli nella lotta, e quando questa incominciasse, che terribile posizione per l'Austria! — perchè bisogna tener conto che dessa non potrebbe convergere tutte le sue forze verso un punto solo della sua estesa frontiera, e che soltanto una piccola parte sarebbe in grado di adoperarne per tenere in iscacco la vasta regione che va dalla Bava alle Bocche di Cattaro. E quale probabilità di riuscita? Se per domare i pochi villaggi sui monti del Krivosije occorrere ventimila uomini e parecchi mesi, che cosa ci vorrà per ridurre in Bosnia e la difficile Erzegovina coi sicuri ripari del Montenegro alle spalle? Bisogna, dunque, tener conto di questa grande e rovinosa dispersione di forze cui sarà costretta l'Austria in una qualunque guerra nella quale fosse interessata, e badare che, senza veruna dubbio, le popolazioni dei Balcani, almeno Montenegro e Serbia e le due provincie occupate, saranno per la Russia di un ausilio potente. È inutile ricordare che, per l'Austria, non c'è da parlare di amicizia sincera col Montenegro; non troppi i legami che lo tengono unito alla Nova per cercar neppure di trovare in esso, nonchè un aiuto, uno spettatore indifferente.

« Non vale illudersi colla formula vagheggiata « i Balcani ai popoli balcanici; » potranno questi benissimo venir retti da Governo proprio con leggi proprie, possedere tutte le apparenze di Stati non tributari, autonomi, ma sottostaranno, almeno per un certo periodo di tempo, alla preponderanza, non fosse altro morale, della loro protettrice naturale.

« Ora sorge spontanea la domanda: la Russia vittoriosa, e l'Austria — prescindendo da ulteriori probabili avvenimenti — ritretta ne' suoi antichi confini, quale aggruppamento assumeranno i nuovi Stati, quale fisionomia politica, e che importanza questi rinnovamenti avranno per l'Italia? E di ciò che spero discorrerò nella prossima mia. »

La vertenza pel monumento Garibaldi in Milano

La passeggiata storica.

Milano, 10 maggio.

(oc.) — Ricorderete le polemiche sorte lo scorso autunno a proposito del monumento a Garibaldi. Essendo stato scelto il progetto dello scultore Ximenes, questo fatto sollevò proteste in massa nel seno della nostra famiglia artistica, che attribuiva la scelta a favoritismi e consorterie. Il *Caffè*, ch'era favorevole allo Ximenes, cominciò subito col prendersela contro l'architetto Luca Beltrami, ch'era fra i protestanti, e per esautorarne il di lui giudizio in materia lo attribuiva a rancore contro Camillo Boito (facente parte della Commissione municipale per la scelta del progetto di monumento) per avergli questi proposto nel concorso per la facciata del Duomo (della cui Commissione faceva par parte) il progetto del giovane Brentano.

Avviata la polemica su questo terreno, il detto giornale aggiungeva che l'invido spirito del Beltrami era arrivato a dimenticare ogni spirito di delicatezza fino al punto d'approfittare della sua posizione di membro della Giunta permanente di belle arti a Roma (a cui spetta la definitiva accettazione del progetto per la facciata del Duomo onde possa andar in opera) per combattere in essa ad esso il progetto del suo rivale in concorso.

Il Beltrami smentì, l'altro insistette, ed allora già una querela. La quale dovera discutersi oggi. Senonchè andò a monte perchè intervenne l'accordo sulla base d'una dichiarazione in cui è detto che, in seguito a migliori informazioni assunte, la scelta della Giunta succennata non aveva mai neppur avuto luogo e che quindi il Beltrami non poteva averci tenuto il discorso attribuitogli. Dopo di che pregava di voler considerare come non scritti gli apprezzamenti querelati come ingiuriosi.

Fin d'allora ricordo avervi detto ch'io ritenevo il Beltrami ingiustamente incolpato, ed ebbi ragione. Ora egli è rivendicato, la dichiarazione essendo tale da non lasciar equivoci. Essa solleva tuttavia un'osservazione, ed è questa: « Prendendola pure come dichiarazione leale, non era ben meglio che il giornale — trattandosi d'un fatto d'indole così personale — prima non solo d'esporre ma di riconfermare il fatto si accertasse della sua esistenza? »

Il processo d'oggi interessava vivamente tutto il mondo artistico milanese, che s'era accalorato intorno alla polemica.

***

È accertato oramai che la passeggiata storica degli ufficiali del Genova-cavalleria avente sede a Milano per il gran corso dei fiori avrà luogo. Il contratto colla ditta Brunetti-Chiappa e C. venne firmato ieri. Il costume che gli ufficiali (circa 34) indosseranno risale al 1703 quando Luigi XIV consegnava al duca Vittorio Amedeo di Savoia un reggimento dei suoi *dragoni bleus* per componsarlo dell'aiuto prestatogli nella guerra contro i valdesi.

Avranno quindi cappello nero di feltro con bordo bianco e colla piuma, giubba nera filettata in rosso, bottoni e alamari bianchi, pantaloni larghi granata, stivaloni, cravatta bianca, sciarpa azzurra al fianco, da cui penderà la spada.

Il Chiappa fu apposta a Torino a studiare il costume.

Congresso dei delegati della Società Italiana per la pace in Roma.

Per un equivoco sorto nelle concessioni dei ribassi ferroviari pei congressisti, al fine di far pervenire in tempo utile i biglietti ridotti di viaggio, il Congresso è rinviato di due giorni.

Esso avrà luogo nei giorni 12-15 maggio. Un'apposita Commissione esecutiva ha stabilito tutte le modalità concernenti il Congresso. Coloro che desiderano assistere alle sedute del Congresso dovranno iscriversi presso la Segreteria dell'Associazione della Stampa, dove potranno aversi tutte le informazioni concernenti il Congresso.

Pel commercio vinicolo onesto

Confessiamo ingenuamente che non avremmo pensato mai che nel nostro paese, dove sovrabbonda la materia prima per la fabbricazione di ottimo vino, ci sarebbe toccato di alzare la voce contro la smania invadente di colorare il vino artificialmente. Ma purtroppo i sequestri di vino adulterato coll'aggiunta di sostanze tintorie sono così frequenti e scandalosi che la maggior dei consumatori, specie nelle grandi città, è divenuta, ed a ragione, diffidente a segno che ne soffre il commercio e ne scapita il prestigio dell'industria vinicola, che ha necessità somma di svolgersi e consolidarsi, sul paese e fuori.

Fino ad ora la colorazione artificiale del vino costituiva il triste privilegio di pochi mestieranti ingordi che lavoravano al buio affaticandosi incessantemente a rinnovare in segreto il miracolo di Canaan. Ma, per l'inferire della peronospora, essendosi ottenuti, specialmente dall'ultima vendemmia, vini poveri di colore, non pochi produttori, sprovati dalle esigenze di consumatori volgari i quali vogliono vino nero, anche in buona fede hanno fatto ricorso ai coloranti artificiali.

Diciamo in buona fede, poichè quasi tutti i rivenditori di sostanze atte a colorare il vino con ammirabile faccia tosta dichiarano, assicurano e, se fa d'uopo, giurano che i loro prodotti sono non solo igienici, ma ricavati esclusivamente dall'uva.

Invece novantanove volte su cento questi prodotti sono derivati dal catrame e riescono nocivi alla salute del bevitore e per giunta guastano il vino, perchè non hanno un'azione duratura, ma presto si alterano e precipitano lasciando il vino scialbo e quasi ributtante.

Tali sostanze si trovano ordinariamente nei Comuni vinicoli presso i droghieri, le portano lugire per borgata i mercini ambulanti, e purtroppo non sono rarissimi i farmacisti che le offrono ai loro clienti. Ecco perchè riesce agevole ai vinicultori giustificare la loro buona fede.

Intanto i vini artificialmente colorati si commerciano dappertutto liberamente, solo quando capitano a Torino od in altra città ove funzioni regolarmente un ufficio d'igiene con annesso laboratorio chimico, vengono sequestrati, si solleva un po' di chiasso, si inizia un procedimento contro il venditore, che ne rimane svergognato.

I consumatori ed i commercianti onesti da tempo reclamano o con ragione una legge che metta un freno severo alle adulterazioni del vino colle sostanze coloranti estranee. I produttori dal canto loro sono pure interessatissimi ad impedire la fabbricazione dei vini artificiali, che muovono una concorrenza micidiale ai vini naturali e costituiscono una delle precipue della crisi vinaria che si lamenta.

Pertanto, in attesa di questa legge diretta a tutelare l'igiene, l'agricoltura, l'industria ed il commercio onesto, debbono i produttori ritenere che non si può nè si deve altrimenti rinforzare il colore dei vini che adoperando o vini da taglio di sicura provenienza, o enocianina vera (materia colorante dell'uva), la quale, per quanto ne costa, si produce e si vende in Italia da due sole Case: Carpanè e Colombani di Conegliano, e L. Montalenti di Casale.

Tutte le altre sostanze, si chiamino *rinolina, enolina, enolanina, tinta barola*, ecc., ecc., sono da proscriversi da chi ci tiene alla reputazione di onesto vinicultore ed in a essere l'incremento della prima fra le industrie italiane.

Parigi-Esposizione

VII.

Le prime scorse — Briciole di cronaca — Un membro dell'Accademia a pane asciutto — Cinquanta ciucciarielli bianchi — Le gesta dei « pick-pockets » — Il paese delle code e le quattro meraviglie di Parigi — La borsa dei « tickets » — La torre Eiffel, la telegrafia ottica ed il naso di Boulanger.

Parigi, 10 maggio.

(PARLOS) — Ho dato già, ieri ed oggi, parecchie scorse attraverso i vari campi dell'Esposizione, ma c'è solo da disorientarsi, da stancarsi, da perdervi la testa, anzichè poter cominciare a descrivere.

Passata l'ufficialità dell'inaugurazione, ora si è ricominciato a lavorare colla stessa febbre della vigilia, perchè — sebbene negli ultimi giorni e notti si siano fatti dei veri prodigi — moltissimo è il da fare ancora.

Fra le sezioni maggiormente in arretrato trovo quelle italiane, dove però — vi dirò subito — ho cercato invano alcune dei nostri grandi industriali che onorano l'Italia.

I soliti marmi, mobili, mosaici, ecc. di tutte le Esposizioni. Ecco tutto. Quanto alle Belle Arti, ci furono riservate tre sale per la pittura e due grandi atrii per la scoltura.

Vi ho notato molto di buono, ma tutto è ancora in disordine, massime nella scoltura; non sono ancora stampati i cataloghi, molte opere sono ancora da scassare.

Per cui oggi m'accontento di trasmettervi alcune *briciole* di cronaca generale.

***

Nonostante l'obbligo di non aumentare i prezzi, molti *restaurants* non se ne danno per inteso. È una vera indegnità che si stabilisca una linea di legge, senza poi farla eseguire.

Il giorno dell'inaugurazione, nemmeno a strapagarla, ad una cert'ora, si trovò più roba mangereccia.

Nel ristorante annesso al padiglione della Stampa ho visto molti colleghi, che, dopo aver facchinato tutto il giorno, credendo di potersi poi ristorare con un buon pranzo, arrivarono dopo le 4 in tempo per... non trovar più nulla.

Lo stesso giorno vidi, assiso sul piede tallo di un grande statua, un signore in coda di rondine, dall'aspetto distintissimo, che sbocconcellava, ridendo, un pezzo di pane con due ragazzetti, i quali — dal gusto con cui mangiavano quel pane asciutto — parevа non vi avessero gustato da parecchi giorni.

Seppi da un vicino che quel signore era Jules Claretie, l'illustre membro dell'Accademia francese, coi suoi due bimbi.

***

La galleria sono inondato specialmente di inglesi — gli uomini eccentrici, eleganti, ma senza il buon gusto parigino; le donne bianche, bionde ed allampanate.

Mi sono venuti all'orecchio un: *Quest' chi l'è bell*, e parecchi *comtace* e *ciao*, dimostrantimi a larghe note che, dei nostri, qualcuno è già venuto. Ma sono pochini ancora.

Tutta questa fiumana di gente rivenzantesi a mezzanotte per giorno nelle varie gallerie e giardini, ha molteplici mezzi di trasporto.

Oltre alle carrozzelle a mano, comuni a tutte le Mostre, ci sono i cinquanta piccoli ciucciarielli bianchi fatti venire appositamente dal Cairo.

Cominciarono oggi il loro servizio bardati con una grazioso sella orientale tutta ornata d'oro e di seta. Li guideranno altrettanti egiziani indigeni, caratteristici nei loro larghi pantaloni bianchi e nella lunga tunica azzurra.

Li ho visitati nelle loro stallucce e vi accerto che nessuna mamma — per tre misero lire che costano all'ora — vorrà defraudare i suoi bimbi d'un così originale mezzo di trasporto traverso gli estesissimi campi dell'Esposizione.

***

I *pick-pockets* (borsaiuoli) si sono organizzati in una vera e vasta associazione per esercitare nel recinto della Mostra la loro *onorevole* industria.

Lunedì, mentre dal Duomo centrale correvo al telegrafo, vidi un sottotenente affibbiare un pimbeso pugno sul viso ad uno di essi, mentre flocava destramente la mano nella tasca di un povero vecchio. Fu arrestato lì per lì e gli si trovarono sei portamonete nella saccoccia. Cosa questa assai strana, perchè questi... dilettanti di prestidigitazione hanno la perspicacia di far correre la merce per non averci addosso il corpo del delitto e poter poscia più sfacciatamente protestarsi candidi come l'argento che derubano.

Le trentanove porte d'entrata sono ancora insufficienti, o, quanto meno, sono insufficienti gli impiegati. Occorre sempre far coda.

E dicendo coda, voglio intenderla lunga per lo meno di parecchie centinaia di persone.

Ma già, l'parigi è il paese delle code. Qui la coda la si fa un po' dappertutto, tantochè io la ficco fra le quattro rarità di Parigi.

Le altre tre sono: I numerosissimi cani di tutte le razze che scorrazzano e vi flutano in tutte le ore, senza cordicella, nè museruola; i preti e gli ufficiali che... non si vedono quasi affatto, perchè vestono tutti in borghese; infine i cavalli dei *brougham* caduti per terra, spettacolo questo che, per poco che voi nasciate, vedrete sempre cinque o sei volte al giorno.

***

Per i *tickets* d'entrata all'Esposizione si è formata una piccola Borsa co' suoi rialzi e ribassi.

Il *Credit Foncier*, l'emissore dei buoni dell'Esposizione, ha offerto un certo numero di questi buoni a tutti i senatori, deputati, grandi impiegati, ecc.

Questi buoni, come sapete, hanno ciascuno annesso 25 *tickets* d'entrata. Tutti i sullodati signori, naturalmente, senza il menomo scrupolo, hanno gettati i loro buoni sulla piazza, ed ecco come si è formata una vera Borsa. Emessi a 25 lire i buoni, ora ne valgono 27 50, e quanto ai *tickets*, ieri sera si vendevano in strada di 25, di 15 e di 6 a L. 0 75 cadauno.

***

Una delle accuse mosse alla torre Eiffel è quella di nessuna pratica utilità. Essa ne avrà invece molta, massime per la telegrafia ottica, in caso di guerra.

Figuratevi che un *touriste* di passaggio ad Orléans — la quale dista 120 chilometri precisi da Parigi — dice d'averne scorta la vetta dall'alto di quella cattedrale... Metterei molto volentieri in quarantena questa veduta del *touriste*, ma mi si afferma che da Fontainebleau ed anche da Auxerre, che sono un po' meno distanti, si scorge tutta benissimo. Quindi può essere che da Orléans si veda per lo meno la cupola...

Per finire, a proposito della Eiffel, vi trascrivo un calcolo fatto da un originale, tanto appassionato cultore di cifre statistiche quanto arrabbiato antiboulangista.

Sinontando la terra, pezzo per pezzo, e mettendo di seguito tutti questi pezzi, si otterrà una lunghezza uguale a 3,568,000 volte il naso di Boulangar.

Il nuovo "bill" per la difesa navale in Inghilterra.

Londra, 8 maggio.

(NICK-BORROW) — Allorchè i *whigs* ministeriali annunziarono il risultato della votazione di ieri per la seconda lettura del *bill* sulle nuove costruzioni navali, oppugnato dal Labouchere, i sostenitori del Gabinetto scoppiarono in una grossa risata e in un applauso lungo e ben sostenuto. Apparentemente essi avevano ragione di godere, perchè 141 voti di maggioranza non sono da disprezzarsi. In sostanza il loro trionfo, considerato a mente fredda, non è tale da far andare in solluchero, quando non fosse la sorpresa di aver scampata una possibile batosta, per uno degli imperscrutabili miracoli delle idiosincrasie politiche.

Certo che i giornali unionisti (perchè adesso tutto si basa sull'unione, anche quando discutono sul prezzo della cioccolata) si davanno a battere la gran cassa, proclamando un nuovo trionfo del partito dell'ordine, della moralità, del patriottismo e di tutte le santa virtù teologali, accusando gli oppositori del *bill* di non curare la salvezza della patria, la superiorità del suo commercio pressochè mondiale, e simili.

Coloro che devono grasso accettarranno il verdetto e andranno ripetendo una sfilza di corbellerie e di ingiurie. Il fatto vero è questo, che, ad eccezione di un piccolo nucleo di radicali, più teoretici che pratici, i quali pur di far trionfare il loro rangolo vedrebbero con indifferenza colare a fondo tutto corazzato al di — non già perchè non amino il loro paese tanto quanto, e forse più, del più rabido *chauvin*, ma perchè ragionano più col cuore che col cervello, e senza far i conti coll'oste del militarismo forzato, che è cancrena europea — ad eccezione, dicevo, di questo piccolo gruppo, tutti, siano conservatori, unionisti o liberali, sono d'accordo che per tener testa alle altre nazioni e per proteggere il suo sterminato commercio, che è quasi tre quarti del mondiale, l'Inghilterra deve accrescere il suo naviglio, perfezionarlo e metterlo in piano assetto. Nessuno nega che le coste dell'Inghilterra devono essere libere da qualunque blocco, perchè è questione di vita o di morte; — ma moltissimi negano al Governo il diritto di calpestare il principio costituzionale che vuole non s'impegnino le finanze dello Stato per un dato numero di anni.

Il *budget* dev'essere votato di anno in anno, senza sottrarvi imposti da Ministeri precedenti inconsci delle condizioni anormali a cui ti passe si può trovare in una data epoca. Ecco perchè 136 deputati votarono contro il progetto ministeriale.

Se 141 voti di maggioranza fanno andar pazzi di gioia gli unionisti, il Governo non può non avere nel gozzo i 136 che gli diedero un voto di sfiducia a dispetto delle isteriche declamazioni delle comari e comarine del giacobinismo.

Oltre all'ingiuria fatta al principio costituzionale c'è anche la questione dell'utilità pratica.

Il Governo ordina in blocco una settantina di navi da venire costruite nello spazio di tanti anni. Chi lo assicura mo' questo signor Governo che quando le settanta navi saranno costruite più o meno tutte di un modello, cioè a seconda del concetto dell'epoca presente, non siano venuti fuori nuovi sistemi, nuove invenzioni, nuove armi o materiali di distruzione da rendere la enorme spesa, se non totalmente, almeno parzialmente infruttuosa?

E poi sta bene che si spendano ventun milioni e mezzo per la costruzione di navi; ma cresciuto il numero delle navi deve forzatamente crescere il personale, che a sua volta dev'essere armato e mantenuto. Ma allora i ventun milioni non bastano più, ed il Governo venturo si trova sulle spalle un debito con-

---

vincle le condizioni dei partiti erano diverse, sia per minore accensione degli animi, sia perchè era scarso il numero di coloro che fossero disposti a favorire, col trionfo definitivo della Montagna, il predominio assoluto di Parigi sui dipartimenti. A Lione per giunta, anzi in tutto il Mezzodì della Francia, questa disposizione degli animi era più spiccata che altrove: gli abitanti ricordavano con orgoglio ch'essi già si erano dichiarati per la repubblica allorquando i più dei Giacobini, e con essi Robespierre, si proclamavano ancora fedeli alla Costituzione, e che la giornata del 10 agosto era stata decisa dai cinquecento marsigliesi condotti a Parigi da Rebequi, per istigazione di Barbaroux. Il trionfo della Gironda significava quindi per essi quasi un trionfo cittadino, e si adoperarono con ogni loro forza per provocarlo, sperando che l'annichilimento del partito della Montagna nei dipartimenti dovesse, per lo meno, controbilanciare quella vittoria di Parigi che da tutti era sospettata, da molti ritenuta inevitabile, anche prima del 31 di maggio. Le stragi d'Avignone, scoppiate immani che si potesse mandare ad effetto l'unione di quella città alla Francia, già stata decretata dall'Assemblea Costituente, avevano tristamente impressionato gli animi: in quei fatti eravi stata colpa più di tutta la cittadinanza che di un partito, ma era facile il rivendicarla su coloro che si facevano ad ogni occasione a predicare le stragi. Fu troppo, fra costoro va annoverato lo Chalier. Come gli dettava quel fervore da cui era invasato, il più spesso egli non badava alle proprie parole e lasciava che trascorressero assai più in là che non richiedesse il pensiero. Da ciò certi traditioni repentine che furono delle grottesche, e non erano se non l'espressione di un animo buono, traviato dall'incitazione di sentimenti male compresi, dai quali anzi, per libera scelta, avrebbe rifuggito, e che quindi imitava soltanto nelle frasi. Così, poche righe dopo aver bandito lo sterminio di tutti i ricchi, di tutti i Catilina i quali dissanguavano il povero popolo, e avrebbero voluto annichilire la nascente Repubblica con una congiura, più terribile e più parricida ancora di quella che noi conosciamo soltanto per le invettive di Cicerone e la storia partigiana di Sallustio, si rivolgeva ad essi con parole in cui trovava il singulto, esortandoli ad affratellarsi con tutti i cittadini ed invitandoli al proprio seno per ricevere l'abbraccio della pace e dell'amore. Ma bene a ragione osserva Luigi Blanc che in certi tempi non è permesso di scherzare neppure colle parole. È probabile che lo Chalier, quando parlava di sterminare, non corresse colla mente al ferro della ghigliottina, che frattanto i Giacobini avean fatto condurre da Parigi a Lione, nè al pugnale degli sgozzatori del settembre; frattanto coloro contro i quali egli inveiva e realmente intendevano o fingevano di interpretare le sue parole nel significato peggiore, e il buon monsen

fratto dai suoi predecessori non solo, ma si trova quindi nella dura necessità di sopperire al bisogno mercè di aggravi lasciatigli come *eredità dannosa*. Ecco cosa dice l'opposizione. Ma è un predicare ai sordi, e ai sordi per progetto che è peggio. I *jingoes* hanno l'orecchio del paese (come dicono qui) e chi non si scalmana a chiedere ciecamente lo sviluppo della marina è un triste soggetto, un cattivo patriota, un nemico dell'Inghilterra.

Fu poi sovranamente ridicola l'asserzione del primo lord dell'Ammiragliato quando, con quella pomposità che lo distingue, dichiarò che i Governi esteri vedevano con piacere l'aumento della marina inglese quale sintomo di pace, alla quale tutti sono devoti. Lord Churchill, che non se ne lascia scappare una, salì su e chiese se, per dir ciò, lord Hamilton avesse una qualche comunicazione ufficiale.

« Oh! no, mi baso sulle asserzioni dei giornali. »

La Camera scoppiò in una risata, non di genere ben diverta da quella con cui i ministeriali accolsero la proclamazione della votazione.

Persino i giornali unionisti, persino il *Times*, che è tutto dire, danno sulle nocche del primo lord dell'Ammiraglio per la sua *pacifica* trovata! Sta a vedere cosa diranno di là del Canale!

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Il colonnello Torre. — (*Nostro telegr.*, 13, *ore* 3,15 *pom.*). — Il *Fieramosca* assicura che il colonnello Torre ha domandato e ottenuto un comando d'artiglieria in Africa esclusivamente per ragioni private. Ricorderete il tentato suicidio della sua signora. Ieri gli ufficiali gli hanno offerto un banchetto.

— **Negli ospedali.** — Una rigorosa inchiesta tatta, mercè capote, negli ospedali, ha accodato che quei casi generali di disturbi intestinali che si erano verificati negli infermi alcun tempo fa, furono dovuti alle cattive condizioni dei recipienti di cucina. In seguito a tale scoperta vennero disciplinarmente sospesi due dottori e un impiegato subalterni.

— **Le corse militari.** — Domani ultima giornata di corsa. Nel programma vi sono pure le corse militari. Fecero inscrivere i loro cavalli i seguenti ufficiali: Pugi, Vasius, Piacentini, Di Sambuy, Rubin, Di Rudinì. L'interesse per queste corse è generale.

FORLÌ. — Pel centenario. — (*Nostro telegr.*, 11, *ore* 12,15 *pom.* — Ieri sera il Consiglio comunale, unanime, ha votato un telegramma a Carnot esprimente la simpatia di Forlì alla Francia e il plauso alla glorificazione centenaria dei principii dell'89.

SIRACUSA. — Un soldato disertore ucciso dopo disperata resistenza. — (*Nostro telegr.*, 11, *ore* 6,40 *pom.*) — Ieri notte un certo Sanchioni, soldato nel 70° regg. fanteria, nativo di Pesaro, pregiudicato, mentre era di sentinella alle carceri disertava portando seco le armi. Fatte attive indagini, stamane verso le 7 i carabinieri, perlustrando le campagne, riuscivano a scovare il disertore, che si era rifugiato presso il cimitero di Siracusa, in un chiuso alto cinto di macerie. Il disertore, assalito, reagì tirando vari colpi di fucile che uccisero un carabiniere e ne ferirono due altri. Allora il capitano dei carabinieri Novero, vista l'imminenza del pericolo, ordinò una scarica nella quale il Sanchioni rimase ucciso.

SAVONA. — Fermento fra gli operai. — (*Nostro telegr.*, 11, *ore* 8,35 *pom.*). — Vi è grande fermento fra gli operai dello stabilimento Tardy e Benech, prodotto dalla diminuzione del personale addetto ai forni. Si fecero tentativi di sciopero. Le autorità hanno preso disposizioni per reprimere possibili disordini.

— (*Nostro telegr.*, 12, *ore* 5,0 *ant.*). — Ieri ebbero luogo trattative fra gli operai e la direzione dello Stabilimento Tardy e Benech. Mediante reciproche concessioni fu possibile evitare il sciopero, che sciopero è evitato quindi per ora.

PADOVA. — Un Circolo militare. — (*Nostro telegr.*, 11, *ore* 11,50 *pom.*). — Questa sera è stato inaugurato un *Circolo militare* dovuto alla iniziativa degli ufficiali della riserva. Assistevano alla inaugurazione circa duecento soci, compresi molti ufficiali del presidio. Il conte Balbi, presidente effettivo, brindò alla nuova istituzione. Seguirono alcune parole il generale Boselli, presidente onorario, inviando un evviva al Re. Venne spedito un telegramma al Sovrano. Il nuovo Circolo occupa un appartamento elegantissimo.

SPEZIA. — (Nostre lett., 10 maggio) — Le nuove liste amministrative. — Comincia il lavorio per prepararsi alle prossime elezioni amministrative. Gli inscritti nella lista amministrativa antecedente erano 2251, da cui furono cancellati 154, rimanendo 1930. Dalla lista elettorale politica si ebbero 1900 elettori, e 163 furono i nuovi inscritti, per cui si ha il totale di 2074 elettori amministrativi.

E suffragio universale che il concorso alle urne sia numeroso e che i suffragi cadano su persone che vedano l'avvenire a cui è destinata questa perla del ligustico mare. *Quod est in votis.*

DAL PIEMONTE

CUNEO. — (Nostre lett., 11 maggio) — *(Ritardino)* — **La morte del cav. Arrigo.** — Una nobile esistenza, un carattere di stampo antico, un'anima largamente benefica, stimata e rimpianta da tutto il paese, si spegneva quasi improvvisamente il mattino del 6 corrente in questa città.

Il cav. Arrigo Camillo, d'anni 78, rendeva il suo spirito al Creatore portando seco le benedizioni di tanti afflitti da lui beneficati, il cuore degli amici e della propria famiglia, che in lui perdettero il marito, il padre, l'amico.

Dal 28 luglio 1872 fece sempre parte di quest'Amministrazione comunale, ove dal 1° ottobre 1873 all'autunno 1881 fu assessore e più volte sostituì il Comune, del quale propugnò strenuamente sempre gli interessi, in ispecie nella lunga e delicata pratica dell'impianto della Divisione militare.

Membro di molte Opere pie, delegato scolastico, direttore della Biblioteca civica fin dal 30 agosto 1872, e direttore dell'Asilo infantile, quest'ultimo benefico largamente e ne fu l'anima vivificatrice.

Amante di questa sua città adottiva quanto possa esserlo il migliore dei suoi cittadini, i proprii interessi egli trascurava per il bene pubblico, per occuparsi con coscienza illuminata, con criteri pratici, con attività rara, col più puro ed alto disinteresse, delle amministrazioni, degli affari inerenti alle cariche di cui la fiducia di questa cittadinanza a rappresentanza comunale lo volle a lungamente e largamente rivestito.

In lui era poi un profondo senso di vero e liberale patriottismo, ed in questi principii rimase ferma ed incrollabile fino all'ultimo giorno della sua vita.

Onoriamo, col ricordo delle sue loro virtù, questa esistenza nobilissima che riconciliano coll'umanità, e dalle quali molto deve imparare la gioventù odierna, alla quale, per la invadente scetticismo, vanno mancando pur troppo gli atti ideali che furono la vita e la forza di quanti al paro del compianto cav. Arrigo attinsero in essi quei sentimenti che ne renderanno cara e benedetta sempre la memoria ai futuri.

DOMENICO BERTOTTI

non è più!

Nativo di Pont (Canavese), benchè non appartenesse a famiglia agiata, seppe colle studio indefesso e colla ferma volontà e costanza al lavoro procurarsi una bella posizione sociale e civile in Torino.

Il Ministero della pubblica istruzione pochi mesi or sono lo nominava cavaliere della Corona d'Italia non solo, ma ancora insegnante straordinario nella R. Scuola tecnica Piana, avendo il prof. Bertotti rinunziato sempre a qualsiasi nomina governativa fuori di Torino e come professore nelle scuole tecniche e come direttore nelle scuole d'arti e mestieri. E con quest'atto si premiava il vero merito, perchè al Congresso degli insegnanti di scuole secondarie che ebbe luogo nell'occasione dell'Esposizione italiana in Torino il Bertotti s'era mostrato come persona competente nel trattare il quesito: *Scuole officine in Italia.*

Da qui la creazione, o per meglio dire l'istituzione, delle scuole-officine serali in Torino, delle quali fu fatto presidente il benemerito Bertotti.

Occupatissimo nella qualità di disegnatore meccanico al nostro Arsenale e d'insegnante municipale, egli sapeva ancora trovar tempo per il riordinamento dei diversi insegnamenti impartiti nelle scuole-officine.

E la visita ai laboratori annessi alle scuole fatta dal ministro Boselli veniva a confermare l'utilità di tale popolare istituzione, accresciuta oggi di fronte ai riordinamenti scolastici degli studi secondari di cui il Parlamento sta ora discutendo il progetto ministeriale.

Ma per la lotta continua al lavoro il povero Bertotti non fu risparmiato da fatale malattia. Egli però credendola passeggera, non si dava vinto per questo e, malinteso non veniva meno ai doveri di suo ufficio. Il male a poco a poco si aggravò in modo che le cure dei valenti dottori più non valsero e la sua preziosa esistenza venne a mancare troppo presto ed appunto nel momento in cui si va ricordando l'istituzione popolare.

Valgono questi pochi cenni sulla vita esemplare del prof. cav. Bertotti e come padre e come maestro in un col pianto di sconforto degli amici, per lenire il dolore immenso della inconsolabile consorte e famiglia.

Gli allievi delle scuole-officine serali sono invitati a voler prendere parte all'accompagnamento funebre del prof. cav. Domenico Bertotti, che avrà luogo stasera domenica, alle ore 6, partendo da via Giulio, N. 26.

ARTI E SCIENZE

Domenica, 12 maggio

Orfeo ed Euridice
di C. Gluck

« Ho cercato di ridurre la musica alla sua vera funzione, quella di secondare il testo poetico per rinforzare l'espressione dei sentimenti e l'interesse delle situazioni, senza interrompere l'azione od inoppartia, raffreddandola, con ornamenti superflui... Mi sono quindi guardato dall'interrompere un attore nel calore del dialogo per fargli attendere un ritornello o dal formarlo su una vocale onde dargli agio di sviluppare l'agilità della sua bella voce... Ho proscritti tutti gli abusi contro i quali invano da lungo tempo gridano il buon senso ed il buon gusto... Ho cercato sovratutto una bella semplicità ed evitai di fare pompa di difficoltà a scapito della chiarezza, e non diedi alcun valore alla scoperta di una novità, a mano che essa derivasse naturalmente dalla situazione e fosse congiunta coll'espressione; infine non v'ha regola che io non abbia creduto di poter sacrificare in vista dell'effetto. »

Così Gluck (o forse, interprete delle sue idee, il Goldellini o Coltellini) nella magnifica prefazione all'*Alceste*. Ora tutto ciò pare semplice e naturale. Non tanto però da impedire che a quasi un secolo di distanza non sia oggi ancora da troppi vituperato e deriso un altro grande che in sostanza riformò, sviluppandoli e adattandoli a forme d'arte più moderne, questi stessi principii, e che di qui ad un cent'anni non si rimetta forse il bisogno di annunciarli un'altra volta per essere accolti forse di nuovo come una grande novità, dagli uni con plauso, con dileggio dagli altri.

Egli è che al postutto altro è teoria ed altro è pratica. In arte, e specialmente in musica, il pubblico è diffidente. Troppe volte per esso il gusto è schiavo dell'abitudine. Disposto ad accettare d'ogni riforma solo quel tanto che trovasi per così dire allo stato latente nella sua coscienza — frutto di tempi, di educazione, d'ambiente — violentemente reagisce contro quanto d'un tratto, senza lunga preparazione, vorrebbe indurlo a sovercbia tensione di mente, ad urto troppo direttamente con le sue convinzioni, prodotto sovente di pura inerzia intellettuale.

E credo utopia ed illusione questa: che l'arte rimorchi il pubblico. Non è la pianta che fa l'ambiente: è questo che fa quella. Studiamo la storia di tutti i grandi rivolgimenti artistici, e noi troveremo che niuna nuova forma d'arte potè prosperare là dove il terreno non era di lunga mano preparato e propizio naturalmente. E quando la nuova forma si manifestò in modo tutto materiale, essa era già moralmente, o, meglio, intellettualmente, penetrata nella coscienza popolare. Al più l'artista, maneggiando ruvidamente il piccone e la marra, potè affrettare la distruzione di ogni barriera ed obbligare anche i più schivi a meditare sull'opera sua; ma l'artista dovette essere gigante.

Tale fu Cristoforo Gluck, ed a lui appunto, poichè a provare il mio concetto giova mirabilmente l'esempio della grande riforma musicale da esso compiuta, ritorno volentieri, senza perdermi oltre in considerazioni, di cui, al postutto, non è qui il luogo.

Gluck, dunque, ebbe una singolare fortuna: la fortuna che non aveva sorriso a Monteverde ed a Peri, ai quali pure era balenata l'idea di rinnovare l'opera ricondueendola alle fonti dell'espressione drammatica mediante la forma del recitativo in una con uno stile musicale elevato e nobile. Egli trovò ciò che non aveva trovato, ad esempio, in Germania, ove l'opposizione fu stata assai viva specialmente da parte dello scrittore del Forkel e del Kirnberger, tanto che la sorella di Federico il Grande aveva osato dire di lui: « Passerà come il caffè »; trovò, dico, il terreno preparato.

Vivo il movimento intellettuale, forte l'impulso dato dagli enciclopedisti, ardenta la smania di riforme (oggi ancora ristrette nel campo intellettuale ed artistico, estenderisi domani con inaudita violenza a quello sociale e politico), stanchi lo menti dell'« insipida melopea italiana », non interamente pago dall'arte di Rameau e de' vezzi di Philidor, di Grétry, di Monsigny, e di tutto un sistema d'opera « ritagliato da un secolo dal poeta Quinault sul modello dei giardini del Le-Nôtre, delle tragedie di Racine, dei poemi didattici di Dépreaux. » Qualche filosofo ha già perfino intravveduta la riforma: l'ha accennata, con altri, l'autore di *Le Devin du village*; l'ha esposta con mirabile lucidità Beaumarchais.

E nuovo sangue che vuolsi iniettare nelle vene dell'opera: lo si deve infondere novello vigore.

E ciò non con gli allettamenti d'un'arte elegantemente leziosa, male convenientesi alla corrente filosofica dominante, ma col rendere più rapida, più efficace l'azione, mediante uno stile più semplice, meglio rispondente all'espressione drammatica e sovratutto scevro di quelle fioriture che le vanitose esigenze di una Caffarelli, d'una Gabrielli, d'un Farinelli e d'altri ed il gusto corrotto di una parte del pubblico, pervano imporre. E non era soltanto la forma musicale quella che dovevasi rinnovare. Un'altra riforma era necessaria, e contro la quale lo stesso genio, senza una volontà di ferro, poteva spezzarsi. Riforma scenica, riforma dell'orchestra, riforma generale.

Tutto era misurato: i cori arrivavano sulla scena in marcia regolata, per ordine d'anzianità; si dividevano: gli uomini le braccia conserte; le donne un ventaglio in mano. Non un movimento, non traccia d'interesse per l'azione svolgentesi in mezzo a loro (sotto questo aspetto anche oggi in Italia molto resta a fare). L'orchestra... Udite Mercier: « on vient *coche traîné par des chevaux étiques et conduit par un sourd de naissance* » — « *qui accable de coups redoublés son cupitre, pour être entendu de loin* » soggiunge Gian Giacomo.

Che dire poi dell'ignoranza dei cantanti? Appena paragonabile alle loro esigenze. Vestris poi, il grande Vestris, il Dio della danza, era una vera potenza. Nell'*Ifigenia in Aulide* Gluck non aveva introdotto ballabili, parendogli poco adatti al tragico argomento. Figuratevi! Vestris vuole la sua *Chaconne*, Gluck si schermisce; l'altro insiste. « Una *chaconne!* » grida infine il compositore, di cui la pazienza non era la principale delle virtù: « non forse che i greci, di cui vogliamo dipingere i costumi, la conoscevano la vostra *Chaconne?* » — Vestris guarda stupito Gluck: « Oh! non la conoscevano? tanto peggio per loro... » E rimane a spuntarla.

Erano i tempi insomma in cui non si poteva neanche tacciare d'esagerazione il Saint-Evremond se scriveva: « *Si vous voulez savoir ce que c'est qu'un opera, je vous dirai que c'est un travail bizarre de poésie et de musique, où le poète et le musicien, également gênés l'un par l'autre, se donnent bien de la peine à faire un méchant ouvrage.* »

Oggi per la difficoltà, o forse, direi meglio, per l'impossibilità di prendere esatta conoscenza dei lavori teatrali anteriori a Gluck (delle partiture degli stessi Rameau e Lulli alcune andarono perdute ed altre dormono nelle biblioteche) è ardua impresa il volerci formare un adeguato concetto di tutta la portata della riforma gluckiana.

Dati gli ideali estetici dell'autore dell'*Alceste*, non fu tale che neanche oggi si saprebbe come meglio annunciarla.

Ma dal campo delle teoriche discendendo in quello dell'applicazione, ecco che lo stesso Gluck ne appare un po' a disagio, e le varie innovazioni — certo arditissime e radicali per i tempi — a noi paiono poco più d'un vigoroso e nobilissimo tentativo. Ma tentativo anche oggi ricco d'interesse e fecondo di ammaestramenti. E credo ammissibile solo in parte quanto afferma un valente scrittore d'arte francese: essere cioè la musica del Gluck oramai impossibile sulle scene, anzitutto per la natura dei poemi, privi assolutamente d'interesse, poi per la funzione ristretta della musica ridotta ad *être un temps à opposer des verbes et des adjectifs*, ed infine per la mancanza di tutte le grandi forme musicali moderne, introduzioni, cori (?) finali sacrificate all'economia del piano drammatico!

Ammissibile soltanto in parte, perchè anche gli stessi personaggi delle opere del Gluck vivono un'atmosfera così sublime, che non pochi sono in grado di respirare indefinitamente, senza provare un senso di pesantezza e quasi di soffocamento, non è men vero che nell'*Orfeo* è passione puramente umana quella che trabocca da un capo all'altro dello spartito; perchè se mancano alcune forme dell'arte moderna, non perciò minore impressione destano tante pagine ricche di sentimento profondo, di spontaneità ed anche, perchè no? di forte intuito drammatico; perchè v'hanno bellezze superiori a qualsiasi teoria, a qualsiasi differenza di temperamento artistico; perchè, infine, progredisce l'arte anche cento volte più di quanto sia venuta progredendo finora, il lamento d'Orfeo resterà sempre una pagina sublime, tale da trascinare tutti i pubblici passati, presenti e futuri all'applauso, e con quest'aria colpiranno sempre d'ammirazione altre pagine, fra cui quelle calme e serene dell'Elisio o quelle selvaggie e concepite con grandiosità michelangiolesca dell'Erebo.

Dunque non solo interesse di critico, interesse archeologico, ma vero diletto misto a compiacenza nel contemplare « con quanta serietà e dignità calma e riflessiva agivano questi grandi ingegni. » Onde pare davvero che *cet enseignement sous communique la force d'âme indispensable pour réagir contre les vilenies et les turpitudes d'un certain idiotisme contemporain.*

Ma qui, mentre mi sarebbe pure così caro l'indugiarmi ancora intorno a questo interessante argomento, mi è forza arrestarmi per non rubare troppo spazio a' miei carissimi colleghi e non tediare di soverchio il cortese lettore.

Certo Torino non poteva rimanere indifferente alla riproduzione del capolavoro del Gluck, di questo musicista d'istituto più che di scienza, cuore ardente e genio drammatico, filosofo e poeta. L'edizione prescelta fu quella curata da Berlioz per la rappresentazioni dell'*Orfeo* al teatro lirico di Parigi (1859).

Ed il Vittorio Emanuele era ieri sera discretamente affollato. Quanto al successo fu quale presso a poco ci aspettavamo. Da un pubblico ornai assuefatto di viva, di profonde emozioni, rotto a tutte le risorse del moderno melodramma, abituato alla smagliante tavolozza orchestrale d'oggi, non potevamo attenderci slanci d'entusiasmo od applausi ad ogni perorazione orchestrale. Fu attenzione costante, fu in più d'un punto ammirazione profonda, che si manifestò con quelle acclamazioni sommesse che sono così caratteristiche, furono poi pochi più salienti applausi vivissimi, fu anche (a che pro nasconderlo?) qua e là un senso di noia, di stanchezza, che non degenerò mai per altro in moti di impazienza.

Molte furono le pagine applaudite: noto fra le altre la sinfonia, l'aria di bravura del Bertoni, che stona assai per il barocchismo dello stile colla elevatezza e semplicità del resto dell'opera, ma che almeno diede alla Ravogli il mezzo di mostrarsi valente anche nel superare non lievi difficoltà di vocalizzo e di agilità, onde meritamente s'ebbe due o tre chiamate al proscenio, il ballo delle furie e spettri, il duetto fra Orfeo ed Euridice, un po' lungo ma nei particolari assai interessante e bello per sentimento, la sublime aria di Orfeo, replicata, ed il finale dell'opera.

Altri pezzi avrei voluto volentieri applauditi. Tali il primo coro, spirante sì alto senso di profonda e serena mestizia, la scena dei Campi Elisi e la deliziosa *Chaconne* dell'ultimo atto.

Ma, ad ogni modo, tutto fa prevedere che, passato il primo naturale senso di curiosità, persuaso il pubblico che non è un'opera moderna quella che gli si presenta, molte pagine saranno apprezzate alla stregua del loro alto ed indiscutibile valore.

Festeggiata assai fu la signorina Giulia Ravogli. Per me è già non lieve merito per una cantante l'essersi dedicata con amore allo studio dell'*Orfeo* a rischio di riscuotere assai minor plauso che non in tante altre opere ad effetto immediato sul pubblico. D'altronde qui una buona voce non basta: vuolsi stile adatto alla sobrietà e quasi alla severità della musica. Quindi non ricercho dell'effetto, note tenute, corone e simili orpellature. La Ravogli fu parca nel variare, e ben le si può perdonare l'aver voluto cantare l'aria del Bertoni, ricalcata forse — ma non pare — su altra di Gluck.

Non udì l'Hastreiter, che ne dicono meraviglioso nella parte d'Orfeo. Ad ogni modo, per sentimento, per stile, per portamento sulla scena la Ravogli piacque anche a parecchi di non facile contentatura, che, per altro, dovettero notare un po' di monotonia nel suo canto, e qua e là una accentuazione « un modo di frasseggiare non del tutto corretti.

S piacque la signorina Adele Marra nella parte d'Euridice, parte più difficile di quanto di primo acchito non appaia e senza grandi risorse: e fu giudicata discreta la Bolloni (Amore) che riuscì a procacciarsi un applauso nel duettino dell'atto primo.

Delle masse lodevoli del paro quelle corali e quelle orchestrali, ove in quest'ultime la deficienza d'archi non avesse impedito a certi chiaroscuri ben resi ed a certe finezze d'interpretazione non scarsi di precisione di trionfare. Ad ogni modo, poichè della deficienza numerica non è il direttore d'orchestra che deve rispondere — o almeno deve essere tenuto responsabile soltanto in parte — così di lode è ben degno il maestro Raffaele Bracale e per quanto ottenne e per le buone intenzioni evidenti.

L'impresa poi curò abbastanza la messa in scena, e specialmente l'ultimo quadro mi parve di discreto effetto. Deplorevole per altro l'intermezzo fra la scena dell'Erebo e quella dei Campi Elisi, dovuti forse ad esigenze sceniche, ma tale da togliere ogni effetto al magnifico contrasto musicale, e non sempre opportuni e necessari i tagli. Ora, entrerà l'*Orfeo* nel repertorio dei teatri? Ne dubito; ma ciò non toglie che debbasi incoraggiare il tentativo; fa così bene tratto tratto quel soffio d'aria pura che ci manda il passato! Gli credimmo così facilmente sepolti i vecchi miti del classico melodramma, ed ecco che tratto tratto essi ci ritornano innanzi vivi, un po' pesanti ne' loro paludamenti, ma pieni di dignità, di grandezza!

Un'ultima osservazione: allorquando il buon Favari curò la prima edizione dell'*Orfeo* e la pubblicò, se ne vendettero nove esemplari. Vorrei sapere quante copie dell'*Orfeo* si saranno dal 1764 ad oggi e quanto rimane ed edizioni se ne fecero. È vero che allora la partitura valeva circa 150 lire, con le incisioni di Le Mire e di Wille, ed oggi vale un palo di franchi.

Ma ecco una nuova prova che anche l'industria può essere di notevole giovamento all'arte.

E. FERRETTINI.

Camere ammobiliate
commedia in 3 atti di G. MOSSO e F. SOMONTAN.

Questa commedia, nuova per Torino, ha avuto ieri sera al teatro Gerbino, interprete la Compagnia Pietriboni, un quasi completo successo d'ilarità; ha cioè ottenuto lo scopo che si erano prefisso i suoi autori, che era quello senza alcun dubbio di far fare al pubblico un'oncia di buon sangue. Mosso e Schontan sono nomi ormai popolari in Italia, dove ebbe sì gran fortuna, e meritatamente, la bella commedia *Guerra in tempo di pace*. Questa *Camere ammobiliate* nell'originale si intitolano *Un'idea pazza*. Il traduttore ha creduto meglio designare in qualche modo, per via del titolo, l'ambiente in cui si svolge l'azione.

La commedia è brillante, anzi brillantissima e si imperna veramente sopra una pazza idea. Bernardo Tetard, banchiere, ha una giovane e bella moglie, Luisa, di cui è orribilmente geloso, e una figliuola d'altro letto, Emma, che egli farebbe conto di sposare a un suo nipote, Ernesto Mercier, studente in medicina. Tetard, nella ossigliana sua gelosia, crede di scoprire la prova del tradimento di sua moglie in un biglietto che costei scrive al barone Ercole della Crevette accettando un appuntamento. In realtà quest'ultimo non è l'amante della matrigna, bensì della figliuola. Per evitare l'appuntamento il signor Tetard ordina un'improvvisa partenza per un viaggio di piacere, che durerà due o tre mesi; e non c'è da replicare!...

Tetard, partendo colla moglie e colla figliuola, lascia il suo vasto e ricco alloggio in custodia al nipote Mercier, a cui dalle rispettive zie e cuginette vengono affidati altresì *sellady*, la cagnetta e cocò, il pappagallo. Mercier resta padrone del campo e si prepara a compiere i suoi studi nella dolce beatitudine di quel comodo appartamento. Il suo primo atto è quello di assoldare al suo servizio Perico, una specie di scudiero e confidente, uomo di tevoie e di azione. Ma la felicità non è mai completa a questo mondo: il giovane Mercier ha dei [illegible], e se non li avesse non sarebbe uno studente! Come fare a pagarli colla modesta mesata lasciatagli dallo zio?

— Un'idea! — grida Perico! al suo giovane padrone. — Voi dite che i vostri parenti staranno fuori di casa un trimestre?

— Sì, all'incirca tre mesi.

— *Bene*, noi in questo frattempo affittiamo l'alloggio ammobigliato coll'obbligo agli inquilini di pagare anticipatamente. I denari son belli e trovati.

In men che non si dica il cartello *Camere ammobiliate* è appiccicato alla porta e comincia la sfilata dei pigionanti... Da questo punto, come i lettori possono figurarsi colla loro fervida fantasia, piglia l'abbrivo una commedia mattacchiona, tutta piena di accidenti e incidenti, di contrattempi, di trovate, di motti di spirito e di macchiette una più esilarante dell'altra.

Vengono a prendere alloggio in casa Tetard il signor Bourdonnet, professore di musica, un uomo dal sistema nervoso esaurito, rovinato dalla musica, il quale è insofferente di qualunque rumore; Camillo Fronchard, un giovane scapolo, che quando gli chiedono un pagamento non ha in tasca mai nemmeno di una carta da mille lire, e canta nella il di da agolarsi; Fifì Oritanka, cantatrice di operetta, e sussidiariamente petatrice di merli; e finalmente il vecchio provinciale Aristide Bucholin, che ha una moglie, Veronica, con tanto di baffi, e una figliuola, Ida, ingenua e disinvolta, a seconda dei casi...

Con questo *materiale* i due autori vi mettono insieme le più comiche situazioni. I due primi atti sono i più belli e hanno procurato agli esecutori, il Talli, il Barsi, la Casilini, la Carloni, la Cristofari, il De-Napoli, il Treves, ecc., molto entusiastiche chiamate al proscenio. Nei due atti successivi la commedia si trascina un po' meno briosa e divertente; forse sarebbe stato meglio che di questi due gli autori ne avessero fatto uno solo e fossero venuti più presto alla catastrofe, che è il ritorno improvviso dei padroni di casa, il quale dà luogo a nuovi equivoci, dopo di che si arriva al « lieto fine, » cioè alle promesse di matrimonio fra Emma e il barone Ercole della Crevette, e fra Mercier, lo studente, e la signorina Ida.

Abbiamo detto che la commedia è brillante e giocosa, che non vi mancano alcune situazioni veramente comiche, nè alcune macchiette indovinate, nè motti di spirito di buona lega. Dobbiamo soggiungere che la commedia non regge a una critica seria e analitica. Quindi non è paragone colla *Guerra in tempo di pace* e nè anche coi *Ratto delle Sabine*, le quali hanno scheletro e costruzione di vera commedie. Questa si avvicina di più al genere delle *pochades* francesi: genere molto in voga ai dì nostri, che non vuol essere molto discusso, perchè ma che è, è, e anco una critica pedantesca non potrebbe fare che non fosse. Nel genere, questa commedia è buona e condotta con abilità, e fa passare allegramente un paio d'ore.

Si direbbe che gli autori, nel mettersi a scriverla, si sono di proposito abbandonati alla *pazza idea* e l'hanno seguita volentieri, magari ridendo seco stessi, come avviene quando uno fa o scrive uno scherzo colla certezza che promuoverà le risa. Il successo è dunque assicurato, tanto più che la Compagnia ha messo molto impegno a dare alla commedia una interpretazione adeguatamente brillante. Intanto questa sera *Camere ammobiliate* si replicano e si replicheranno ancora per molte sere.

Teatri di Mantova. — (*Nostro telegr.*, 11, *ore* 11,45 *pom.*). — Ieri sera al teatro Andreani ha avuto buon successo la *Traviata*, esecutori: la Bordalbi, soprano, lo Zonghi, tenore, e il Carobbi, baritono, i quali furono applauditi.

La gara di prestidigitazione. — L'altra sera al primo esperimento dei concorrenti alla gara di prestidigitazione al teatro Scribe accorreva un pubblico numerosissimo quasi tutti i palchi erano occupati, tutte le sedie, la platea assiepati. Fin dai primi giuochi il pubblico si mise nella strada del più irriverente buonumore, il quale andò aumentando coll'aumentare delle... come chiamarle?... ingenuità dei giuochi che venivano eseguiti: sul palcoscenico c'era un signore che passeggiò per tutta la sera senza che il pubblico ne comprendesse la ragione, ed anche ciò contribuì al preludato buonumore. Il primo a presentarsi dei concorrenti fu il sig. G. Capella di Torino, che, come abbiamo detto, fu poco fortunato.

Il secondo fu il signor Carisi di Padova, un dilettante perituso che però fece bene qualche giuoco condito con una parlantina fobile dalla quale faceva sparire con meravigliosa abilità tutte le doppie.

Terzo il signor Milla Attilio di Milano, assai disinvolto al abile; quarto il signor prof. Bellini Ernesto, abbastanza fortunato per quanto semplici e conosciuti i suoi giuochi; quinto il signor Lando Landi, un giovinotto geronimo che si fece applaudire nei giuochi di sparizione delle pallottole, delle uova e delle sue parole; resto il signor Mirabelli di Novara, poco felice nella parlantina, ma abbastanza fortunato nel giuoco delle risurrezione di due galline che erano definitivamente morte e nella moltiplicazione delle bandiere; settimo un altro professore giovanetto, il signor Théodor, che fece giuochi di una ingenuità... professorale e di un risultato disgraziatissimo; ottavo il prof. Benevole di Bologna, che si distinse per la disinvoltura con la quale eseguì giuochi elementarissimi, addirittura infantili.

Chiuse lo spettacolo un *suppliio inaspettato*. Sul palcoscenico comparve una grande croce, vi si inchiodò il signor Cattarello, poi calò sulla croce un tendone e quando questo fu rialzato il Cattarello, per virtù magica del signor Mirabelli, era sciolto. Così dell'altro mondo, insomma! Il pubblico, è vero, vorrebbe veder i miracoli e brontola perchè questi non si verificano; ma, per essere giusti, lo spettacolo fu di gran lunga inferiore all'aspettazione, ed il pubblico non risparmiò, fra le risate più sarcastiche, di fischiare solennemente i più meritevoli di fischi.

Iersera lo spettacolo fu replicato con esito poco differente.

La « Jolanda » del maestro Coronaro a Milano. — Ci scrive il nostro corrispondente da Milano in data 10 corrente:

« Stasera al Filodrammatico apparve una assai modesta cosa, la nuova opera in un atto: *Jolanda*, del maestro Gallo Coronaro. Nuova per mo' di dire, essendo stata premiata sei anni fa al Liceo musicale di Bologna. Tutta l'opera consiste in un prologo ed un duetto con coro interno. L'esecuzione fu anche infelice sia da parte della Forastis che del tenore Benucci. »

Associazione per la propagazione del Volapük in Italia. — Lunedì, 13, alle ore 8 1/2 pom., nella Sessia della Cittadella (via Bertola, N. 31) avrà principio un corso gratuito di Volapük pei signori maestri municipali.

Circolo filodrammatico Ernesto Rossi. — Stasera a questo Circolo ha luogo uno spettacolo in onore del presidente del Circolo stesso, sig. Andrea Quassolo. Si rappresenterà *Cenodossia afflittorum*, bozzetto di Duca Cristoforo, e *Luna del dilettantismo*, vaudeville in due atti di F. Garelli, appositamente strumentato dal maestro Paolatti.

CRONACA

Domenica, 12 maggio

Un nostro concittadino reduce dalla California. — È arrivato ieri alle due, col diretto da Parigi, il dottor Paolo Devecchi, che viene dalla lontana California. I lettori nostri ricorderanno che la *Gazzetta Piemontese* ebbe a valente collaboratore il dottor Devecchi che ci inviò gustosissime lettere da quella lontana regione.

Il dottor Devecchi ritorna in patria colla gentile signora e con una graziosa bambina. La sua partenza da San Francisco e da Nuova York venne salutata dai giornali di quella città con espressioni di grande riconoscimento per l'allontanarsi di persona che onorò assai l'Italia come cittadino e come scienziato.

Il dottor Paolo Devecchi in California e negli Stati Uniti si rese celebre per le difficili cure e per le operazioni di alta chirurgia da lui compiute con esito favorevole.

Diamo il ben tornato a questo nostro egregio concittadino.

Il bel gladiatore. — Per sopravvenuta di materia siamo costretti a tralasciare per oggi la pubblicazione del bel romanzo della signora *Marlo Allara-Nigra*.

È un vero sacrificio che imponiamo alle nostre lettrici, poichè sappiamo che il romanzo della signora Allara-Nigra incontra assai il loro gusto, ma è un sacrificio voluto dalla dura legge della necessità.

Educatorio delle sordo-muete povere. — Oggi, domenica 12 maggio, verrà celebrata nella cappella di questo Istituto la festa titolare di patrocinio di San Giuseppe con servizi divini e con un trattenimento drammatico-musicale alle ore 3. Si rappresenteranno: *Sirena* e la *Sacerdotessa di Vesta*, e la farsa: *Una sposa scimia's*.

Conferenza. — Oggi nel tempio valdese, corso Vittorio Emanuele, il professore Lodovico Vallicelli di Ragusa tratterà, alle ore otto pom., il tema: *Ambienti e costumi rigeneratori.*

Gli operai degli stabilimenti governativi terranno oggi alla sede della Fratellanza, Società di mutuo soccorso e protezione pel lavoro, sita in via San Domenico, N. 30, piano primo, una grande generale riunione per discutere in riguardo al trasloco da Torino a Roma di questi operai governativi.

Oggetti rinvenuti e depositati. — Presso l'Ufficio di polizia municipale si trovano in consegna i seguenti oggetti rinvenuti: Un anello d'oro con brillantini, un portamonete contenente una piccola somma, un paio guanti da donna, un occhialino di tartaruga e un biglietto di Stato.

Sull'omicidio del giovinetto Morando. — Nella Gazzetta del 7-8 maggio narrammo l'omicidio del ragazzo quindicenne Morando Giovanni avvenuto nei pressi del giardino Lamarmora; soggiungevamo che la Questura aveva arrestato Marchisio Giuseppe, d'anni 14. Ora la madre di questo ragazzo ci scrive pregandoci di annunciare che, riconosciuto innocente, il Giuseppe Marchisio fu rimesso in libertà. Tanto per debito di giustizia.

Riceviamo inoltre una lettera dal padre dell'ucciso in cui attesta che il povero suo figlio era giovane di ottimi costumi, non dedito al giuoco, rispettoso verso i propri genitori e laborioso, come ne può far fede la Ditta Segre, presso la quale egli era apprendista. Fu un mero caso che nella sera fatale si sia incontrato con quei monelli, che non lo conoscevano.

Una commedia di gelosia. — È avvenuta ieri a sera in via San Quintino; e da casa si impara quali corbellerie faccia commettere la gelosia. Certo R. Giovanni, meccanico all'Arsenale, passava alcune ore per via San Quintino insieme con la propria moglie Veneanzia, giovane ventenne; i due sposi discorrevano assai vivacemente. Ad un tratto, dall'altro lato della strada, il R. scorge un certo G. Domenico sul quale il R. aveva gravissimi sospetti di segrete intelligenze con la moglie. Il nuovo Otello si sente salire l'ira dalla gelosia fino al cervello, e non sapendo come vendicarsi di lui, ha l'infelice ispirazione di correre incontro al suo Cassio gridando come un ossesso: « Al ladro! All'assassino! » Sorpreso, Cassio perde la tramontana e fugge inseguito da Otello. Due guardie municipali, udite le grida, sfoderano il loro maggior zelo e inseguono il ladro e l'assassino... dell'onore del R., lo arrestano, l

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (14)

GIOVANNA LAFRESNAYE

ROMANZO

di JULES CLARETIE

PARTE PRIMA

I valletti seguivano impassibili.

Benchè si fosse in pieno giorno, come la notte precedente, tutte le imposte del palazzo erano ermeticamente chiuse. Andrea fu introdotto nel salone in cui Regina della Jarrie aveva ricevuto i congiurati, i servi di Luigi XVII. Andrea si sentì preso da una sensazione di freschezza e di benessere. Favrol aveva dato ordine ai valletti di aprire le finestre dalle quali si poteva scorgere, in lontananza, alte mura sormontate da verdi masse di alberi. Era il gran viale di un convento di giacobini, sito dall'altra parte della via San Domenico, dietro all'ex-palazzo d'Aligre e contro all'ex-palazzo di Soubise. Passando da quella parte la sera innanzi Andrea aveva osservato una porticina nella via San Domenico, in faccia appunto ai giacobini. Non c'era da dubitarne, quella porta s'apriva sul giardino in mezzo al quale trovavasi il palazzo dove egli era stato introdotto; quel palazzo aveva dunque due uscite. Lo scopo per cui Andrea era venuto in via Grenelle si rappresentava ora alla mente, e, da vero ufficiale di stato maggiore, egli cercava di orientarsi per sapere esattamente dove era stato condotto.

Notò anche che, nel salone in cui si trovava, i mobili erano ricoperti di tela e addossati al muro come se non fossero stati mossi da parecchi anni. I mobili hanno infatti alloggiamenti loro particolari; quelli, gravi e raccolti, pareva non avessero servito da lungo tempo.

— L'alloggio — disse Favrol — è molto tranquillo; non si conosce qui che l'ombra ed il silenzio.

— Infatti, — rispose Andrea. — Ma questo palazzo è tuttavia delizioso, così nascosto in mezzo a questo gran giardino.

— Oh! nascosto! — disse Favrol; — lo si vede benissimo passando per la via San Domenico.

Andrea cominciava a trovare che il luogo era davvero bene adatto per servire di convegno a cospiratori.

Favrol aveva dato ordine ai servi di avvisare la contessa della Jarrie. Egli metteva una specie di civetteria a non lasciare il suo ospite; non sarebbe stato forse molto lieto di lasciarlo solo con Marcella. Egli era troppo buon osservatore per non avere, fin dal primo momento, notato la specie di magnetismo inconscio che attirava l'un verso l'altro i due giovani. La fiera Marcella, che s'irrigidiva quando lui, Favrol, s'arrischiava a mormorarle qualche galanteria, o sorrideva senza aver l'aria di pensare che tutto ciò potesse essere altro che banalità, la superba figlia del Kermadio aveva invero mostrata molta premura per trattenere il capitano Lafresnaye. Il tono affettuoso che aveva adoperato con lui egli non glielo aveva mai conosciuto. Qual misteriosa simpatia poteva dunque essere nata nel cuore di quella fanciulla dopo un semplice e solo incontro?

Non se ne preoccupava del resto più del bisogno: ma tuttavia avrebbe provato un senso di gelosia se avesse dovuto lasciarla, anche per poco, sola col capitano.

Dopo d'aver osservato l'ambiente, Andrea esaminava Favrol e cercava d'indovinare questa volta dove ed in quali circostanze quel viso lo aveva colpito. Aspettando la signora della Jarrie, i tre personaggi stavano silenziosi; ma ad un tratto, rivolgendosi a Favrol, Andrea gli domandò se per caso non s'erano già incontrati.

— Io e lei? — disse Favrol. — La prima volta che ebbi il piacere di vederla, capitano, fu ieri sul Ponte Nuovo.

— Non è mai stato in Italia? — domandò Andrea. Favrol guardò il capitano bene in faccia.

— Mai, — rispose freddamente.

— Eppure mi pareva aver veduto a Torino, nelle file dei soldati piemontesi, un emigrato fatto prigioniero un giorno, erano l'indomani, che lo rassomigliava.

— Emigrato lo? — disse Favrol ridendo mentre la signorina di Kermadio impallidiva. — Non lo mai emigrato, capitano; la prego di credermi. E come si chiamava il suo prigioniero?

— Quando fu arrestato fra i nemici della patria dette un nome che non era certamente il suo; disse chiamarsi barone di Porly.

— Non conosco nessun di Porly.

— Oh! credo fosse un uomo di guerra. Quel nome di Porly lo ritrovai nello certe sequestrate del conte di Entraigues, e tutto mi fa credere che sia soltanto il pseudonimo di uno di quei *commissari reali* che il re di Blankenbourg mandò spesso in Francia.

Marcella si sentì un po' offesa di quel nome di re *di Blankenbourg* che il capitano, come tutti i repubblicani d'allora, dava al conte di Provenza, al futuro Luigi XVIII, e colui che alla chiamava rispettosamente *Monsieur*; però era troppo spaventata della specie d'interrogatorio che Andrea faceva subire a Favrol per osare d'interromperlo.

Fu Favrol stesso che, molto calmo, sorridente, per nulla commosso in apparenza, s'incaricò di rispondere al capitano.

— In fede mia, — egli disse, — commissario reale o altro, amico di d'Entraigues o del diavolo, quel Porly mi è assolutamente sconosciuto, ed aggiungerò che mi è anche perfettamente indifferente. Non sono un uomo politico, sono un uomo d'affari. Suo padre mi conosce bene; gli domandi del cittadino Hennequin.

— È dunque Hennequin che si chiama, signore?

— Hennequin della Girardière. La Girardière non è un nome di famiglia, è il nome di un possedimento di famiglia. Mio padre aveva fatto come il personaggio di cui parla Molière, il quale fece erigere il suo dominio da un ruscello onde poter chiamarsi signor Dell'Isola. Come vede, non sono fiero e non mi vanto della mia nobiltà. Dunque, Hennequin o La Girardière, come vuole, sono stato rovinato dalla Rivoluzione, spaventato dal Terrore, e, non glielo nasconde, voglio rifare la mia fortuna sotto e per mezzo del Direttorio.

— E in che cosa può mio padre?...

— Bah! nessun mistero fra noi! Ella sa come, in questi momenti, certe derrate, lo zucchero ed il caffè, per esempio, sono rare e preziose. Ebbene, io messo io, tratto il rifacimento della mia fortuna, ho impegnato quella della contessa della Jarrie e persino una gran parte di quella della signorina di Kermadio — Andrea guardò Marcella, la quale si era voltata per non mostrare la vergogna che ella provava ad udire tutte quelle menzogne; — ho posto insieme considerevoli su un grosso affare che vado a spiegarle. Vi sono a quest'ora, in una scialuppa del litorale della Manica, molte balle di caffè e una grande provvigione di zucchero; tutto ciò comprato da me a poco prezzo da americani. Voglio far entrare tutta quella mercanzia a Parigi, attraverso alla Francia, a malgrado degli ultimi *chouans* refrattari dell'Ovest e, sovratutto, a malgrado dei *chauffeurs* che infestano le campagne. Potrei probabilmente condur l'affare da me solo e realizzare una fortuna colossale; ma preferisco guadagnar meno, ma essere al sicuro. La signorina di Kermadio e la signora della Jarrie mi approvano.

— E allora? — disse Andrea.

— Allora mi sono indirizzato al signor Lorenzo Lafresnaye, il quale tiene la polizia a Parigi nelle sue mani, e mi rivolgerei ai direttori stessi, a Barthélemy, a Rewbell o a Barras per ottenere due cose: una scorta di gendarmi pel convoglio di caffè e zucchero e la libera entrata di quei generi in Parigi. Per mio servizio m'impegno di versare al tesoro pubblico, che ne ha grandemente bisogno, il tre per cento sull'affare, pagabile non in assegnati, ma in belle monete d'oro.

(Continua)

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER,** in TORINO, via Santa Teresa, N. 13, piano primo.

MIRACOLOSA INIEZIONE O CONFETTI Vegetali Costanzi. Guariscono radicalmente in due o tre giorni le ulcere in genere e le gonorree recenti e croniche di uomo e donna siano pure ritenute incurabili. Sanano altresì a dati certi in 20 o 30 giorni gli stringimenti uretrali i più inveterati senza uso di cauterio, vincono i flussi bianchi delle donne, segregano la arenella o calcoli e bruciori uretrali siccome mirabilmente antiflogistici. — Gli effetti da mali cronici che produrranno i *Confetti* unitamente all'*iniezione* e colloro che si curano appena il male si manifesta sono a l'istruzione, ottengono la guarigione con sorprendente brevità di tempo. Effetto constatato da una eccedente collezione di oltre duemila attestati fra lettere di ringraziamenti di ammalati guariti e certificati medici di tutta l'Europa, attestati visibili in Parigi, boulevard Diderot, 26, presso l'autore prof. Angelo Costanzi, e garantiti dallo stesso agli incredoli col pagamento dopo la guarigione con trattative da convenirsi. — Prezzo dell'iniezione L. 3, con istruzione privilegiata L. 3 50. Prezzo dei confetti atti allo stomaco anche il più delicato di chi non usa l'uso dell'iniezione, scuso a da *id* L. 3-50. — Tutto con dettagliatissima istruzione unita ad un estratto di 50 importanti attestati medici e lettere di ringraziamenti di ammalati guariti nel 1888. — Si trovano in tutte le buone farmacie e droghorie dell'universo. — A **Torino**, presso i farmacisti S. Pento già *Carrali*, via Po, 29, e *D. Turisco*, piazza S. Carlo, angolo via Roma, che ne spediscono anche in provincia a mezzo di pacco postale mediante aumento di cent. 70. H 980 M

Produttori di vini cui piacesse introdurre in **America** il loro articolo, rivolgansi in **Genova, via del Campo, 10**, scrivendo ai signori TADDEI e C., con Casa introduttrice principale a Buenos-Ayres, Montevideo. H 1813 G

Novità per signore in guarnizioni, passamani, galloni, tulli, pizzi, mercerie, bottoni, guanti e calze. — Presso **Camilla Gaetano**, ang. via S. Teresa e **San Franc. d'Assisi** (già nella medesima via, rimpetto alla chiesa). 1490

Violetta.

Niente a tutte le corr. Oggi a... sol... per...

ERNIE. Cura radicale col cinto galvanico, pagamento dopo guarigione. (1000 *lire di sfida ai contradditori*). Prove di guarigioni avvenute da distinti medici italiani. Cura per corrispondenza. — Visita dalle 10 alle 4. — RICHARD, *specialista*, piazza Vitt. Eman., 7, 1° p., **Torino.** 12

"Jockey SAPONE" Superiore a tutti i Saponi di toeletta, rende la pelle **morbida, vellutata, bianca**, conservandole il colorito **naturale**, ecco il **grande successo** ottenuto dal "**Jockey-Sapone**".

"Jockey SAPONE" Per la sua fusta antimuffa, per il suo profumo delicato ed inimitabile, per il suo prezzo **ognun cui corrono**, chi l'adopera una volta, non ricorre ad altro che al "**Jockey-Sapone**".

"Jockey SAPONE" Si vende in scatole da 3 pezzi al prezzo di L. **0.85** Cent. 50 in più per la posta. **1** scatola L. **2.80**, franche in Italia. Rivolgersi in **Milano**, a Via Carpoforo, al Direttore del "**Jockey-Sapone**".

H 1738 M

ERNIE Colore che sono affetti da **tumore erniosa** si provvedano solo d'un buon **cinto** ben adatto e costantivo, leggero e non incomodo. Di tali **cinti** è sempre molto provvisto PINETTUTO ROTA, *Torino*, 18-119

1707

CITTÀ DI TORINO

Avviso d'asta.

Mercoledì 15 maggio 1889, alle ore 2 pom., nel civico Palazzo si procederà all'**incanto**, a partiti segreti, per l'*impresa* in due lotti della *sistemazione, scioltura e mantenimento del suolo pubblico urbano*, dal 1° luglio 1889 al 31 marzo 1892, in base al prezzo annuo approssimativo di L. **75,000** per ciascun lotto.

I capitoli delle condizioni sono visibili presso il civico Ufficio Tecnico.

1705

CITTÀ DI TORINO

Avviso di secondo incanto.

Martedì 28 maggio 1889, alle ore 2 pom., nel civico Palazzo, si procederà ad un **secondo esperimento d'asta** per l'*appalto* dei lotti 1° e 3° della *provvista di legna da ardere* comprendente il lotto 1° 1000 quintali di legna spaccata ed il 3° 2500 quintali di piantino, in base al prezzo di L. **4** cadun quintale.

I capitoli di condizioni sono visibili presso l'Economato municipale.

D'affittare via Po, 39: **Palazzina** composta di ampio locale palchettato, nel cortile, in piena luce, di mq. 120, per uso commercio, con sottostante magazzino, adatto anche per laboratorio, pavimentato in cemento, di mq. 75. — Al 1° piano: Alloggio di sei membri di mq. 70, con sopraluce, caloriferi a spazioso terrazzo, diramazione interna del gas ed acqua potabile, a studio da pittore. C 1733

Notaio in Torino cerca compratore d'ufficio. — Scrivere al N. 12, *Ufficio di Pubblicità* Haasenstein e Vogler, TORINO. C 1842

Persona sola vorrebbe camera e pensione presso famiglia per bene. Scrivere alle iniziali C 1875 T Haasenstein e Vogler, *TORINO*.

IMPIEGO serio disponendo **capitale**. **Riandi** Lagrange **Torino.** 16 C 1880

Incanto per sgombro di locale.

Alli **14** corr. e succ. si esporranno in vendita i mobili arredanti l'alloggio della sig.ª **Robilla Lucia**, sito in via Maria Vittoria N. 23, piano 2°, consistenti in camera da letto mogano, sala di pranzo salotto, ecc. C 1871

Villeggiatura.

Villa circa e giardino ben ombreggiati presso linea ferroviaria. — Offerte G. BIANCHI, 100, F. P. **Milano.** H 1507 M

VENDESI Villa di 8 locali, scuderia, rimessa, magazzino e terreno, presso Moncalieri. — Rivolgersi via Giuliani N. 4, Torino. 1711

Da vendere in Chieri

Casa civile di **22 membri**, con giardino e corte a fior di aria 10 circa.

Per capo in **Chieri** dall'avvocato RHO, in **Torino** dal notaro GHILLA. 1511

Casa da vendere nel concentrico di **Asti**, proprietà detta via Quintino Sella e Balbo.

Dirigersi in **Asti** dal sig. cav. Bonzani, R. Notaio. C 178

D'affittare in **Altissimo** (Lago d'Orta), terrov. N. Novara - Domodossola, **Villa** con due appartamenti ammobiliati, di 2 camere ciascuno, giardini ombreggiati, cortile civile, portici e rustici, scuderia, vista sul Lago — Torino, via Lagrange, 20, dal piano. C 17

23 - Via S. Quintino - 23

D'affittare al piano terreno della casa civile, n. 23, via S. Quintino, bella e grande stanza ammobiliata, con o senza pensione, per uso studio o ufficio, con ingresso indipendente dalla porta del gas. — Vedere tutti i giorni dalle ore 10 antim. alle 4 pom. 1511

Alloggi d'affittare al primo piano e di fronte, composti di 6 piccole camere, cucina, acqua e gas. — Rivolgersi in via Bertola, 34, piano terreno. C 1...

D'affittare al prossimo Luglio **Alloggi** da L. 250 a 500, acqua e gas, caloriferi, ecc. — Via Cernaia, 40 (dietro la stazione di Porta Nuova). C 1...

Drogheria d'angolo

avviatissima in posizione centrale da rimettersi al presente. Scrivere alle iniziali C 1505 T Haasenstein e Vogler, *TORINO*. C 1505

CAPRICCIO DI UN **Milionario!**

Tutti gli oggetti di sorpresa esposti nel Baraccone sotto i portici della Fiera di piazza Castello, N. 32, al 1511

Regalano.

VILLA DA VENDERE in amena posizione, sui colli di Mongreno, composta di casa civile completamente mobiliata, casa rustica, giardino, vigneti, campi, prati, boschi, ecc. — Per informazioni e trattative rivolgersi al sig. Foglisco Giuseppe, negoziante, via Provvidenza, 7, Torino. C 1758

MILANO — Stabilimento dell'Editore EDOARDO SONZOGNO — MILANO

IL SECOLO
ALL'ESPOSIZIONE DI PARIGI

Parigi sarà, durante quest'anno, il centro d'attrazione di tutte le genti. **Il Secolo** darà a questo grande fatto che s'impone per il suo carattere internazionale, quella estensione che merita, affinchè anche coloro che non potranno recarsi a Parigi, abbiano ad avere un concetto adeguato della Mostra, e a quelli che vi si recheranno sia porga una guida sicura.

Tre redattori speciali fra **Il Secolo** a Parigi: e questi tratteranno della Mostra col seguente piano logico: *1.° Disposizione generale della Esposizione — 2.° Gli edifici. — 3.° Le Nazioni. — 4.° Le sezioni industriali dei vari paesi a cominciare dall'Italia. — 5.° Le Belle Arti. — 6.° Le arti liberali.*

Queste riviste saranno intramezzate dalle relazioni delle feste e delle Esposizioni speciali come i *Padiglioni*, la *Storia della casa*, la *Storia del lavoro*, il *Museo della Rivoluzione*, le *Curiosità dell'Esposizione*, i *Congressi*, ecc., ecc. — Tutti i giorni vi sarà una corrispondenza da Parigi con disegni, oltre ad una lettera telegrafica.

Il Secolo darà in Italia la relazione *più completa, più interessante e più artistica* di questo grande avvenimento, che riassume la storia ed il progresso moderno.

Per questa occasione IL SECOLO apre il seguente ABBONAMENTO STRAORDINARIO dal 12 Maggio al 31 Dicembre 1889, al seguente prezzo:

Milano a domicilio L. **11.25** Franco nel Regno L. **15** — Unione postale L. **25** —

DONI AGLI ABBONATI. — Tutti gli associati avranno diritto di ricevere, durante il loro abbonamento, i due giornali settimanali illustrati: **L'Emporio Pittoresco** e il **Giornale Illustrato dei Viaggi**, il **Supplemento mensile illustrato del SECOLO**, il **Bollettino bibliografico semestrale illustrato**, e il bellissimo romanzo di E. Souvestre: **PIQUILLO ALLIAGA**; un volume in-4, di pag. 372, con 53 incisioni.

Per ricevere franco a destinazione i suddetti doni, gli abbonati fuori di Milano, aggiungeranno all'importo dell'abbonamento Cent. 540 e quelli fuori d'Italia L. 1 — e ciò per le spese di porto.

Col **12 Maggio** comincierà nel **Secolo** la pubblicazione del nuovo romanzo:

LA CONTESSA PAOLA
di EMILIO RICHEBOURG

L'illustre autore della **Nonna** e di tanti splendidi romanzi che dominarono incontrastati nelle appendici, **La Contessa Paola** è un dramma della vita reale, inspirato ad avvenimenti successi a Parigi nelle lotte moderne dell'amore coll'ambizione.

Per abbonarsi inviare Vaglia Postale all'ED. E. SONZOGNO, Milano, Via Pasquirolo, 14.

H 1041 M

SAPOL

È il migliore sapone da toletta, brevettato, igienico, ANTISETTICO contro tutte le malattie ed impurità della pelle; ove reso di estere grandissimo. — È il più **ECONOMICO**, *durando il triplo in confronto di ogni altro sapone.*

Costa L. **1.25** al pezzo, più cent. 50 se per posta: 2 pezzi L. **2.50** franco di porto dai proprietari **A. Bertelli e C.**, chimici-farmacisti di Milano, via Monforte, 6. — In **TORINO**: Crossisti *G. B. Schiapparelli e Figli; Turisco; Gandolfi, Ottino e C.; Manfredi*, via Finanze, 3 e 5; *D. Monato*, via Ospedale; nelle Farmacie: *Porta; Garlina; Prato*; Profumeria *Rocchino*, ed in tutte le altre Farmacie, Droghorie, Profumerie del Regno e dell'Estero. 1970

NEGOZIO CASALINGO CARLO SIGISMUND

Corso Vittorio Emanuele, 38 — MILANO. 38, Corso Vittorio Emanuele — MILANO.

TORINO, VIA PROVVIDENZA, 8.

GRANDE ASSORTIMENTO di **CUCINE ECONOMICHE** Perfezionate

Riconosciute le migliori in commercio.

OLTRE 5500 CUCINE MESSE IN OPERA

TUTTI GLI ATTREZZI PER LA CUCINA

Cucine, Casseruole, Padelle e Graticole, Coltelleria, Stampi per dolci, Girarrosti, Forcelli, Bilancie, ecc.

GHIACCIAIE TRASPORTABILI

Macchine per fare il burro — Salsicciare la carne — Spremere il sugo, ecc. — Sorbettiere — Macchine per lucidare i coltelli — Per macinare — Per macinare caffè e pepe, ecc. — Mangani per stirare la biancheria — Cubiate per il bucato — Ferri da stirare e lucidare — Forcelli per i ferri — Forcelli a petrolio.

Macchine per Caffè e Thè, Cucinova, Gueridons, Caratturacciolli d'ogni sistema. Pesteria — Argenteria — Servizi per toeletta in zinco verniciato ed in porcellana.

Cataloghi illustrati del Negozio a richiesta. 1649

Nero. Fui triste casual non avverti parlare; i vari ricordi passati mi rendono infelice, ma sempre lo stesso. Tu sei fra i miei pensieri il pensiero predominante. *Sop.* arrivato. C 1874

Vini da pasto

da bottiglie ed imbottigliati, a prezzi moderatissimi, nel magazzino da vino all'ingrosso, in Torino, via Consolata, 12, ang. via S.ta Chiara. 31

CORONE MORTUARIE per sepolture, funerali, ecc.

Fabbr. di tutti i generi in giornata — Assortimento sempre pronto da L. **3** a L. **300** (spedizione a volta di corriere)

VITA BACHI

TORINO — Via Po, N. 5 — TORINO. 1232

Biblioteca delle signore. Vol. 23°: **Antonina**, romanzo di D. T. Guidi, l'autrice del libro: « *Ho una casa mia!* » sempre così caro alle fanciulle ed alle giovani spose. — Vol. 24°: **Vita moderna**, studi sociali di E. Novara, l'applaudita autrice del « **Galateo della Borghesia** ». Ciascun volume L. **2**. Dai principali librai. 1105

Avviso alle modiste. La Manifattura in Piume di struzzo, fiori, ecc. **M. Leikman & C.** di **Berlino** ha aperto i suoi magazzini di vendita a prezzi fissi di fabbrica a **Torino, via Milano, ang. S. Dom.°, p.° p.°**. Grande assort.° **Cappelli, fusti per signora e bambini.** 1639

Via Cavour, N. 7 bis, piano nobile (casa Tavella)

Oggi e giorni seguenti

continua la vendita dei

MOBILI RICCHI E COMUNI

ed oggetti d'arte arredanti l'alloggio di 15 camere.

Alloggio da rimettere subito. 1507

La Ditta

GARZINI & CRAVERO

avvisa aver trasferto e riunito

DEPOSITO E STABILIMENTO

Corso Re Umberto 30 e Via Montevecchio 17

FABBRICA REGISTRI - TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA

SPECIALITÀ ASSOLUTA PER CASE BANCARIE E DI COMMERCIO

Campioni e Prezzi a richiesta. 1762

CERCASI forza d'acqua

da 200 a 500 cavalli, nella provincia di Torino sul tronco ferroviario. — Offerte e prezzi alle iniziali H 3974 M, *Ufficio di Pubbl.* Haasenstein e Vogler, **Milano.** H 1929 M

SANDALO di MIDY

Sopprime il Copaiva, il Cubebe e le Injezioni. Guarisce gli scoli in 48 ore. Efficacissimo nelle malattie della vescica, chiarifica le orine più torbide. Ogni capsula porta impresso in oro il nome... Presso TUTTE LE FARMACIE

Affittasi luglio od ottobre Alloggio di **7** membri, primo piano vista in via, acqua, gas. — Piazza Savoia, 9. C 1667

MALATTIE SEGRETE.

PILLOLE BALSAMICHE senza concorrenza, inapprezzabili per guarire gli **scoli** recenti e cronici, ritenzione di urina, catarri di vescica, restringimenti uretrali, ecc. L. **6** e L. **3.50**. — **INIEZIONE INDIANA**, guarisce qualunque **scolo** senza essere nè caustica nè astringente. L. **3** e L. **5**. Farmacia **CHIAFFRINO**, via Provvidenza, N. 40, e piazza Palazzo, Torino. 54

Gengivario Botot fenicato

Indispensabile per la buona conservazione dei denti, infallibile in tutte le malattie della bocca ed eccellente gargarismo nelle angine difteriche.

Flacone da L. **1, 2** e **3.50**. — Farmacia GIORDANO, via Roma, 17, *Torino*. 27

LOCARNO Lac Majeur — Suisse Italienne

Station du Chemin de fer du **Gothard** et des **bateaux à vapeur.**

Grand Hôtel-Pension Locarno H 1315 M

ouvert toute l'année. - Prix modérés. - Arrangements pour familles.

LEZIONI DI LETTERATURA

G. C. MOLINERI

Opera in cinque volumi — L. 12

Presso L. ROUX e C. — Torino — Roma — Napoli.

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.